

XC SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***LUNEDI' 8 GENNAIO 1996****Presidenza della Vicepresidente CHERCHI****i n d i****del Presidente SELIS****INDICE**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1996)" (154), "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1996 e di bilancio pluriennale per gli anni 1996-1998" (155) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1996-1998" (Progr. n. 16). (Continuazione della discussione generale congiunta):

AMADU	3215
BONESU	3218
MONTIS	3221
DETTORI BRUNO	3225
BALIA	3228
MARTEDDU	3232
MASALA	3236
SCANO	3241
FLORIS	3245
PRESIDENTE	3251
Disegno di legge (Annuncio di presentazione) ..	3215

La seduta è aperta alle ore 10 e 09.

VASSALLO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di mercoledì 29 novembre 1995, che è approvato.

Annuncio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza il seguente disegno di legge:

"Modifiche e integrazioni alla legge regionale 19 gennaio 1994, n. 9 (Norme per la produzione e la valorizzazione dell'agricoltura biologica)". (187)
(Pervenuto il 4 gennaio 1996 ed assegnato alla quinta Commissione.)

Continuazione della discussione generale congiunta del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1996)" (154), del disegno di legge: "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1996 e di bilancio pluriennale per gli anni 1996-1998" (155) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1996-1998" (Progr. n. 16)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge numero 154 e 155 e del programma numero 16. E' iscritto a parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghe e colleghi, la scarsa presenza di colleghi in aula m'indurrebbe a non intervenire;

tuttavia, per rispetto verso i presenti e verso l'istituzione di cui facciamo parte, ritengo doveroso procedere allo svolgimento del mio intervento. Non vorrei però che queste assenze, questa scarsa partecipazione e questa scarsa attenzione fossero il segnale di una scarsa disponibilità ad ascoltare. Ascoltare il contributo, anche modesto, dei colleghi, sarebbe cosa doverosa; credo inoltre che sarebbe opportuno anche un richiamo alla necessità del rispetto verso gli altri, nonché ad una piena e diretta partecipazione nell'esercizio delle nostre rispettive responsabilità.

Signor Presidente, la discussione sulla manovra finanziaria per l'anno 1996 e per il triennio '96-'98 si sviluppa mentre è in atto tra i partiti ed i Gruppi consiliari della maggioranza di centro sinistra, che sorreggono la Giunta regionale, un vero e proprio atto di forza, direi quasi uno scontro, con richiesta di verifica politica, il tutto in un clima di palese, forte tensione. Le puntuali accuse dell'egemonismo esercitato dal P.D.S., che pervengono dai colleghi del Patto Segni, sono di tale gravità da non poter restare prive di conseguenze politiche. L'Ulivo in Sardegna non è partito, come era prevedibile dopo un concepimento realizzato fuori dalla Sardegna e per interessi che non sono della Sardegna. L'aggregazione costituita in Sardegna e in Italia con grande enfasi, ma affrettatamente, forse troppo a tavolino, senza valutarne le reali basi politiche e popolari, ha interrotto bruscamente il suo percorso. Con un'azione che francamente appare decisa, risoluta e fondata su ragioni non trascurabili, il Patto Segni prende le distanze e rivendica libertà d'azione mentre dichiara pubblicamente di non voler subire il ruolo preponderante ed egemone del Partito Democratico della Sinistra nella maggioranza, ritenuto non a torto regista e sceneggiatore dell'Ulivo. Evidenza, il Patto Segni, la sua disponibilità a procedere sul terreno di un impegno basato su accordi programmatici, senza che ciò assuma i caratteri di accordo politico strategico. L'evoluzione di questa situazione non può non avere conseguenze, anzi, direi che le conseguenze sono già evidenti nei rapporti politici attuali. Questo stato di cose, come dirò più avanti, ha causato una inadeguata azione

della Giunta regionale, con notevoli esiti negativi per l'economia e per lo sviluppo della Sardegna.

A ciò si aggiunge la diatriba sorta dalla vicenda delle nomine, cui è seguita una ancora non ben spiegata manifestazione di sfiducia del Partito Popolare Italiano verso la Giunta regionale e il suo Presidente. In quest'Aula, in sede di dibattito generale sulla manovra, alcuni consiglieri di questo partito hanno palesato sintomi di sofferenza politica profonda, che non riescono evidentemente a superare, nonostante i molteplici, importanti incarichi a disposizione, del Gruppo consiliare del Partito Popolare Italiano e di suoi esponenti esterni negli enti e nel vasto mondo del cosiddetto sottogoverno. Se anche il Partito Popolare Italiano esprime questo malessere, evidentemente i conti non tornano. E se i conti non tornano i casi sono due. O la spartizione del sottogoverno è troppo squilibrata, e allora l'insoddisfazione può essere sanata con una verifica (si fa per dire) basata sulla bilancia politica. Questo scenario non so se sia possibile o credibile o realistico, ma dato che la richiesta di verifica è stata avanzata dal Partito Popolare Italiano dopo la nomina del presidente della SFIRS, l'ipotesi può ritenersi fondata e comunque da non scartare a priori. Secondo caso: il Partito Popolare Italiano è insoddisfatto per la scarsa incisività della Giunta regionale e da essa vuole prendere le distanze: anzi, il suo Capogruppo annuncia che porrà agli altri *partners* della maggioranza di non interferire più sull'attività della Giunta regionale e sugli atti che ad essa competono. Da queste affermazioni, espresse pubblicamente, si evincerebbe che finora c'è stata un'azione evidentemente poco corretta del suo Gruppo e degli altri Gruppi della coalizione verso la Giunta regionale, la quale sarebbe stata oggetto di interferenze politiche che possono averne minato o almeno ostacolato l'attività, al punto da creare intralcio all'azione dell'Esecutivo nel suo complesso. Sul piano politico ciò significa che si vogliono prendere le distanze dall'Esecutivo stesso per il passato, per il presente e per il futuro. Se rispetto al primo è prevalente questo secondo caso, la conseguenza politica è una sola: la coalizione è arrivata alla conclusione del suo mandato; non è più

sufficiente una verifica ordinaria per appianare le difficoltà: siamo davanti alla messa in mora di un'alleanza politica che d'ora in poi, evidentemente, avrà connotati esclusivamente programmatici e non strategici, diversamente da quanto invece chiede il Partito Democratico della Sinistra.

Se questo è lo sviluppo dell'attuale situazione politica occorre necessariamente pensare ad un nuovo Governo regionale, basato sul principio di un accordo programmatico che dovrà, esso sì, nascere senza pregiudiziali ideologiche o di schieramento. D'altronde le emergenze sono tante e di gravità tale da richiedere uno sforzo comune, unitario, delle forze politiche disponibili, alle quali stia preminentemente a cuore l'interesse generale della Sardegna rispetto ad interessi specifici o, peggio, di parte. Se vi fosse questa disponibilità al dialogo, da parte delle forze politiche dell'attuale coalizione che si richiamano alle posizioni di centro, in sintonia con quelle laiche e sardiste, sarebbe possibile inaugurare una nuova stagione politica col coinvolgimento diretto di ampi settori consiliari. Se questa disponibilità non si manifesterà si evidenzierà ulteriormente uno stato di debolezza che farà apparire prigioniere quelle stesse forze politiche, in particolare il Partito Popolare Italiano e il Patto Segni, che se pur con atti e motivazioni differenti, mal sopportano il denunciato ruolo egemone del PDS. Questo stato di prigionia le renderà ancora più deboli e incapaci di incidere.

Queste modeste considerazioni conducono inevitabilmente ad una valutazione, purtroppo, negativa della proposta di bilancio per l'anno finanziario 1996, e di bilancio pluriennale per gli anni 1996-1998. Ho detto "purtroppo" per il fatto che avrei volentieri voluto esprimere un giudizio positivo, ma ciò non è possibile per l'inadeguatezza della stessa proposta, molto limitata e gravemente carente: una proposta che non risponde alle attese, ai bisogni e alle emergenze dei sardi. Nonostante l'aumento della disoccupazione non si è voluta impostare una manovra per l'occupazione. Da qui le critiche delle forze sindacali e delle categorie produttive. Inoltre il piano per la formazione professionale ricalca le orme dei precedenti. Ci allontaniamo sempre di

più dal mercato europeo; l'accenno previsionale riservato alle attività produttive non tiene in nessun conto l'attuale gravissima situazione in cui versano alcuni importanti comparti, quali il commercio e l'artigianato. L'assenza di una vera politica del credito impedisce il rafforzamento del tessuto produttivo delle aziende, che hanno retto sul mercato nonostante le grandi difficoltà economiche e congiunturali. La Giunta è in forte ritardo in relazione all'istituzione dei punti franchi, strumenti di grande valenza economica e sociale sulla cui istituzione la riflessione si sta trasformando in oblio. Questo non è accettabile: il Consiglio deve essere messo al più presto nelle condizioni di esprimersi, positivamente o negativamente. Ma dovrà essere questa Assemblea a decidere. Non vorremmo che sull'argomento, o al suo margine, si stiano giocando partite inconfessabili. Questi ritardi possono indurre a tante, troppe valutazioni, considerazioni e illazioni. Ci sono aree in forte crisi, quali Porto Torres, Olbia, Oristano, Arbatax, zone del Cagliariitano, che potrebbero avere immediate conseguenze positive di carattere economico e sociale, con benefici produttivi e occupativi. Ogni giorno di ritardo, signor Presidente, colleghe e colleghi, causa l'aggravarsi della situazione delle popolazioni interessate.

I rilievi negativi sulla manovra di bilancio non possono non riguardare anche in questo caso, purtroppo, i settori dell'agricoltura e del turismo. La siccità del 1995 ha messo in ginocchio molte, troppe aziende agricole; questa debolezza, aggiunta a quella derivante dall'assenza di una politica agricola regionale, pone i nostri agricoltori in grave difficoltà. In questo settore, nonostante gli sforzi spesso meritevoli di apprezzamento dell'Assessore, la Giunta regionale è venuta meno ad uno dei suoi più acclamati punti programmatici: le privatizzazioni. Sulla ristrutturazione dell'agricoltura non si è fatto un passo avanti. E' inattuata la legge regionale che prevede incentivi per la costituzione della proprietà contadina e non è applicato il regolamento UE sul prepensionamento. Occorre poi dar corso con urgenza alla richiesta della Commissione consiliare competente in materia di agricoltura e di ambiente, che ha sollecitato la predisposizio-

ne di un provvedimento specifico per consentire agli operatori agricoli di rientrare dallo stato di indebitamento. La manovra di bilancio dà risposte molto parziali; non si intravedono le linee d'azione che, sulla materia, la Giunta regionale seguirà nei rapporti col Governo nazionale e con l'Unione Europea, soprattutto durante questo primo semestre del 1996, che vede l'Italia assumere la Presidenza dell'Unione. E' indispensabile un piano agricolo regionale, per rilanciare in Sardegna il ruolo primario dell'agricoltura.

Le stesse considerazioni valgono per il settore turistico; l'assenza di una politica turistica impedisce di mettere a frutto, soprattutto sotto il profilo occupativo, una delle principali risorse della nostra terra. A questo si aggiunga la debolezza dei collegamenti. La Giunta non ha ancora aperto con energia una trattativa seria e incisiva col Governo nazionale. I meritevoli sforzi dell'Assessore competente rischiano di rimanere vanificati se egli non verrà sostenuto sul piano politico, nel momento in cui (è sperabile che ciò avvenga in fretta) si affronteranno i nodi dei trasporti con il Governo nazionale. La manovra di bilancio poi, signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, non reca nessun accenno di quello che dovrebbe essere, stante la crisi di valori in cui versa la società, uno dei punti cardine della società stessa, e cioè la famiglia. L'agire politico privo d'anima è troppo distante dai bisogni reali, quotidiani della gente. E questa manovra di bilancio, con l'impostazione e i caratteri che la connotano, è frutto di una politica senz'anima, che vuole inseguire, da un lato, i troppi sogni del futuro, ma che dall'altro non prospetta, per l'immediato, soluzioni capaci di alleviare quanto meno la dilagante disoccupazione. Del resto, la conflittualità all'interno della coalizione non poteva determinare soluzioni diverse da quelle proposte dal progetto di bilancio. Le troppe interferenze hanno evidentemente creato, come ha dichiarato il Capogruppo del Partito Popolare Italiano, uno stato di confusione tale, che la Giunta regionale meglio non ha potuto o voluto fare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signori della Giunta, onorevoli colleghi, io mi chiedo quanto, in quest'aula, alle parole seguano i fatti perché, leggendo i vari elaborati di bilancio, io ci trovo pochissimo delle idee che in quest'aula vengono molto spesso dibattute. Faccio un esempio per tutti: il preventivo di cassa per l'anno finanziario 1996. Qualche giorno fa il Presidente della Regione, in una conferenza stampa, diceva che si erano spesi, in quest'anno, 9 mila miliardi. L'Assessore della programmazione ha precisato che questa somma comprendeva anche i residui. Sono andato a vedere qual è la previsione per il 1996. Ebbene: si prevede di effettuare pagamenti pari al 32,2 per cento degli stanziamenti di competenza, 3384 miliardi, e pari al 53,8 per cento dei residui, 2279 miliardi. Per cui effettivamente si prevede di spendere, nel 1996, fra competenze e residui, appena 5 mila miliardi. Ora non vorrei che a dicembre di quest'anno riscoppiasse la polemica su quanto si è speso, e che, dopo una previsione talmente bassa, le polemiche abbiano luogo ad anno inoltrato. Mi chiedo dunque se questi dati, che fanno parte di un documento inviatoci dalla Giunta, siano stati adeguatamente valutati. Per quanto mi riguarda, io resto esterrefatto: qua si prevede un crollo del 40 per cento, rispetto ai risultati, molto spesso dichiarati negativi, di quest'anno. Io so che l'Amministrazione regionale non è certamente in una situazione di efficienza e le cause ce le siamo dette mille volte; tuttavia mi meraviglia che essa abbia un crollo di efficienza talmente forte come quello previsto dalle previsioni dell'andamento di cassa per l'anno 1996.

Io a un certo punto mi chiedo se viene esercitata una direzione politica su certi elaborati che ci vengono propinati e che a leggerli presentano una situazione molto più disastrosa di quella su cui andiamo in quest'Aula spesso a polemizzare. Certo è che questo elaborato del preventivo di cassa è assolutamente carente, perché sulla provvista dei fondi con cui la Regione dovrebbe pagare questi 5 mila miliardi non dà nessuna garanzia: praticamente si dice: "Se nel conto speciale di Tesoreria dello Stato ci saranno fondi pagheremo", ma non dice che cosa succederà in caso contrario. Questo è molto preoccupante.

pante, perché proprio sotto il profilo delle entrate la situazione è ancora più grave che quella delle spese. Basta vedere due dati del consuntivo 1994: i residui attivi sono il 53,6 per cento sulla competenza; i residui passivi, su cui tanto si favoleggia, sulla competenza sono il 45,55; si dice sempre che la Regione ha soldi fermi nelle banche, ma veramente, dai dati che ci vengono forniti, questa è una pura follia, anche perché lo stesso consuntivo del 1994 rivela che si è chiuso con un *deficit* di cassa, sulla competenza, di oltre 500 miliardi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue BONESU.) Bene, credo che sia il caso, ad un certo punto, di fare chiarezza su queste cose e superare la visione mitologica della Regione che non riesce a spendere. Il problema è che non si riesce a incassare, perché quando, sul consuntivo '94 dei contributi e delle assegnazioni statali, anche per competenze delegate, va a residui il 95,4 per cento delle previsioni, io mi chiedo se c'è almeno qualcuno che si occupa di sollecitare i pagamenti statali, visto che in un anno viene pagato soltanto il 4 per cento di quello che spetta alla Regione. Questi sono dati profondamente preoccupanti e che il Consiglio e la Giunta avrebbero fatto bene a tenere presenti, prima di aumentare la massa dei mutui contraibili. Così facendo si imbocca una via senza ritorno: quando si prevede che, a partire dal bilancio '98, la Regione sarà gravata di interessi passivi per 500 miliardi all'anno, io mi chiedo se ci sia una coscienza della situazione finanziaria della Regione. Non stiamo parlando di tempi lontani e di un trasferimento di debiti ai nipoti, no: questo Consiglio si sta suicidando, pregiudicando gli stessi bilanci che dovrà approvare nel prossimo futuro e non riesco a capire come riuscirà a chiudere questi bilanci, se saranno già gravati da oneri passivi così consistenti.

Credo doverosa quindi una rimeditazione sull'attività finanziaria della Regione, anche perché non credo che quei 3 miliardi di mutui che si intendono contrarre possano essere contratti alle condizioni previste in bilancio. 3 mila miliardi sono una cifra enorme: una cifra che certamente

non può essere reperita limitandoci al sistema bancario della Sardegna; una cifra su cui i soggetti erogatori chiederanno sicuramente tassi abbastanza elevati. La Regione aveva uno strumento anche per sopperire a queste carenze finanziarie, carenze in gran parte dovute anche al ritardo delle entrate rispetto alle spese. Ed è l'articolo 11 dello Statuto, cioè la possibilità di emettere prestiti interni, chiaramente a tassi più bassi di quelli che può dare il sistema bancario. Credo che questa possibilità vada studiata e, nell'attuale carenza finanziaria regionale, vada utilizzata appieno. Credo che non si possa andare come una qualunque impresa sarda disastrosa a chiedere soldi alle banche, perché, come le imprese sarde sanno, i soldi vengono ottenuti, ma a condizioni peggiori di quando vengono ottenuti per similari imprese in altre Regioni. Il discorso dell'entrata quindi non è stato approfondito, è rimasto carente. Con lo Stato non è stato impostato un rapporto chiaro. Io ho parlato prima di mancati incassi rispetto agli accertamenti, ma anche gli accertamenti sono profondamente carenti. Non basta aver riportato il trasferimento dell'IRPEF ad un livello che fa parzialmente giustizia di quanto eravamo stati defraudati negli anni scorsi. Vi è anche un discorso sulla quota dell'IIVA che va approfondito. L'IIVA dovrebbe sopperire alle esigenze ordinarie della Regione, ma oggi la quota di compartecipazione all'IIVA è gravemente al di sotto di una corretta interpretazione di quest'obiettivo. Vi è poi un discorso generale d'affrontare in ordine alle quote di tributi che lo Stato riserva a sé quando aumenta il prelievo: credo per esempio che l'aumento dell'imposta di bollo anche questa volta sia interamente attribuito all'Erario statale senza devolvere alla Regione le quote di competenza. Occorre quindi aprire un terreno rivendicativo; si vanno a inseguire, certe volte, finanziamenti anche minimi, ma non si affronta il problema del coordinamento della finanza regionale con la finanza statale nella sua complessità.

Pertanto io credo che la Giunta e il Consiglio siano in gran parte venditori di fumo, nei confronti della società sarda, anche sul versante spese. Si fanno passare per spese di investimento spese che, in realtà, come sappiamo bene, vanno

a ripianare i passivi di società regionali mentre il sistema delle società controllate dalla Regione e degli enti è privo di ogni controllo. Questa situazione doveva essere sottoposta a verifica trimestrale, in base alla legge numero 20, ma di verifiche non ne abbiamo ancora viste. Occorre perciò, da parte del Consiglio, un'estrema attenzione. Non si può fingere di fare investimenti quando invece quelle voci di bilancio sono destinate al ripiano di debiti: debiti accesi, molto spesso, al di fuori del controllo di questo Consiglio, debiti di cui, molte volte, non risponde nessuno, praticamente, se non le casse della Regione.

Manca nel bilancio, nonostante il grandioso mutuo da accendere, una vera politica di incremento dell'economia. I compagni di Rifondazione Comunista insistono molto sull'occupazione, ma io credo che non basti questo discorso; la Sardegna non è infatti un sistema economico chiuso: è un sistema in cui, incrementando i consumi, si crea un aumento minimo e temporaneo dell'occupazione ma non si crea sviluppo economico e non si crea altra occupazione stabile. Un sistema in cui l'aumento della massa monetaria spendibile da parte delle famiglie dà luogo semplicemente a maggiori importazioni, ma non crea benefici strutturali all'economia sarda. Occorre quindi sviluppare una tendenza all'auto-sufficienza, nei limiti, chiaramente, consentiti da un mercato aperto come quello europeo; occorre incentivare i prodotti che la Sardegna può e deve mettere sul mercato a prezzi competitivi. In questa prospettiva si inquadra una politica dell'agricoltura che non sia mero assistenzialismo; in questa prospettiva si inquadra una politica a favore dell'artigianato e dell'industria manifatturiera. Ma sono politiche di cui è difficile trovare traccia in questa proposta di bilancio. Io credo che politiche di questa natura non risolverebbero certamente i gravissimi e antichi problemi della nostra Isola; sicuramente, tuttavia, esse darebbero almeno una speranza, che attualmente non c'è. Il deterioramento della situazione sociale si presenta per noi come un'emergenza che raccoglie in sé stessa tutte le altre emergenze. E la risposta non può essere la solita, quella del salvare industrie decotte o dell'incrementare occupazione temporanea: occorre un serio programma di

sviluppo della Sardegna, quel programma generale che manca, o che si intravede solo a sprazzi.

Il tentativo di una nuova procedura di programmazione attraverso programmi integrati d'area non può esaurire questo discorso. I programmi integrati d'area danno certamente la possibilità, se attuati bene, di realizzare effetti economici positivi nelle varie aree dell'Isola, ma non esauriscono il discorso delle rispettive vocazioni di queste aree considerate nel quadro di una programmazione generale. A tal fine è necessario un programma generale di sviluppo, del quale occorre che il Consiglio discuta, che dia le direttive generali. Un programma che possa dare una speranza: ma in questo quadro ben poco si fa, in quanto non si utilizza tutta la vasta gamma di strumenti dei quali la Regione dispone. Si è lasciato scadere il 31 dicembre, previsto dall'ordine del giorno votato dal Senato, senza affrontare il problema dei punti franchi, che non sono certamente una ricetta miracolosa ma che potrebbero innescare nel territorio della Sardegna processi economici sicuramente nuovi. Io credo che stiamo perdendo tempo, che stiamo aspettando chissà che cosa, forse, fatalisticamente, una spontanea reazione dell'economia. Ma nell'economia chi parte emarginato rischia di restare sempre più emarginato: e noi oggi siamo in una posizione marginale, rispetto alla Comunità Europea e rispetto alla stessa realtà italiana, per il nostro storico sottosviluppo economico, per le difficoltà geografiche, per la mancanza di una classe imprenditoriale e, diciamo pure, per la mancanza di una classe politica adeguata a questo immane compito.

Io credo che il bilancio sia impostato in modo troppo vecchio. Basti pensare che nelle previsioni di cassa, di cui parlavo all'inizio, l'unico strumento utilizzato è quello delle serie storiche della spesa e dell'entrata. Fatalisticamente ci si sta adeguando a una Regione che non funziona, che non vuole funzionare. Non ritengo che la polemica su questi argomenti debba investire questa o qualsivoglia altra Giunta; è piuttosto un problema di linea politica del Consiglio: la Giunta la attuerà più o meno bene, ma ciò da sempre appartiene alla dialettica Consiglio-Giunta. Tuttavia le responsabilità generali sono del Consi-

glio, se non ritrova la capacità di volare alto, la capacità di vedere il futuro. Oggi riesce solo a vedere un futuro di debiti, un futuro di non sviluppo. Francamente, se noi continueremo ad approvare bilanci di questo genere, senza dare il colpo d'ala che ci risollevi, un colpo d'ala di buona amministrazione, un colpo d'ala per evitare gli sprechi (a partire da tutte le erogazioni che la Regione ha dato, anche negli anni scorsi, a tanti enti, associazioni, consorzi la cui utilità è molto dubbia), se questo Consiglio non ritroverà la capacità di vedere il futuro della Sardegna, io credo che qua ci limiteremo a bivaccare, a mandare avanti un'ordinaria amministrazione della miseria e dello sfascio, ma non faremo sicuramente il bene della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la discussione dei bilanci annuale e pluriennale non può essere più un semplice rito, come è avvenuto tante altre volte nel passato. In questo provvedimento si misura la capacità dell'Esecutivo di cambiare strada, imboccando scelte reali sulla via dello sviluppo, abbandonando la dispersione di risorse che non costruisce e non innova: altrimenti l'Isola sarà condannata ad un ulteriore degrado economico e sociale. Si può solo ricordare la recentissima graduatoria che raccoglie i dati della disoccupazione per provincia; alla Sardegna sono assegnati gli ultimi posti, il nono a Cagliari, il diciannovesimo a Sassari e in mezzo a questo non invidiabile primato Oristano e Nuoro. Cagliari quindi è il territorio più penalizzato dell'Isola, assommando una depressione economica, industriale, agricola, artigianale e commerciale, solo per segnalare i settori più colpiti. Potremmo essere ancora in tempo a cambiare strada se lo si capisse e se si avesse la volontà di scegliere programmi e risorse da destinare nella giusta direzione; un altro anno perso potrebbe trovarci fuori tempo massimo, bruciando anche le ultime possibilità offerte dalle risorse aggiuntive come i fondi del piano di rinascita, quelli per le zone in-

terne, il recupero dell'IRPEF. Una tenace battaglia dovremo inoltre sviluppare unitariamente per ottenere dal Governo centrale e dall'Unione Europea il finanziamento di un piano organico di sviluppo.

Nell'ultimo periodo abbiamo colto un'insofferenza della Giunta alla critica sui suoi atti di governo ed una tendenza ad attribuirsi benemeritenze che la gran parte dei sardi non le riconosce. La conflittualità tra le forze politiche che compongono questa maggioranza è estesa e visibile, e si sviluppa sul terreno della spartizione degli incarichi negli enti, sulla quale non si coprono di gloria le vecchie coalizioni. Il criterio di professionalità, che avrebbe dovuto presiedere alle scelte più appropriate, è definitivamente abbandonato. I partiti che formano la coalizione di maggioranza non sono né omogenei né hanno in comune una visione su come affrontare i problemi della società sarda; hanno interessi visibilmente opposti tra di loro. In un simile contesto soccombenti sono le classi più povere e meno protette, privilegiate le classi ricche, beneficiarie di cospicue risorse finanziarie destinate a mantenere i privilegi di sempre. Niente di nuovo, quindi, nella politica economica della maggioranza; persino il conflitto con la destra è solo apparente; una contrapposizione volta soltanto a strappare le redini della gestione: il resto è gioco delle parti. Il cemento che tiene assieme le forze di maggioranza è il potere, il comando; prevalgono gli interessi di gruppo, di zona, di campanile, che logorano la manifestazione del "nuovo", ormai dimenticato nei fatti e ricordato come sola espressione propagandistica. Sono pessimista, almeno nell'immediato, nel ritenere possibile una revisione critica di errori, insufficienze, cedimenti e localismi, e sono pessimista in ordine alla possibilità di ricomporre la maggioranza progressista con Rifondazione Comunista, che pure è stata artefice, con le altre componenti della coalizione di sinistra e democratica, del successo elettorale del '94.

E' stato detto che questo bilancio ha una filosofia innovativa, che contiene scelte prioritarie, destinate a privilegiare con notevoli risorse l'industria e il turismo, individuando in questi settori il motore di una crescita economica equilibrata. Non si può certo negare che questi sono

comparti importanti, anche se occorre ricordare che in passato la scelta di destinare ingenti risorse al settore industriale a scapito di quelli minerario e agropastorale si è conclusa nel modo che tutti sanno, facendo perdere alla Sardegna decenni preziosi sulla strada di un possibile sviluppo moderno e favorendo l'esodo di un terzo dei suoi abitanti. Altri Paesi europei che hanno un'economia e un'industria avanzata hanno affrontato i problemi in modo diverso, a nostro parere diametralmente opposto a quello proposto dalla Giunta, privilegiando i trasporti, le infrastrutture, i servizi, l'assetto del territorio e persino le risorse idriche, che occorre reperire e di cui occorre razionalizzare l'uso con oculatezza e parsimonia, senza gli sprechi fin qui verificatisi. I problemi da privilegiare nella nostra terra sono noti. Il più urgente è senz'altro quello dell'occupazione. Occorre promuovere uno sviluppo che proceda invertendo il processo tuttora in corso, caratterizzato da una costante perdita di posti di lavoro. E' necessario un rilancio dei settori agropastorale e agroalimentare, che rimangono la reale vocazione delle nostre genti, compiendo un salto anche culturale che questa Giunta e la maggioranza non è stata in grado di fare, perché forse non comprende tutta la drammatica portata della situazione. In questi tempi usiamo fare riferimento ad altre esperienze esterne, a paesi terzi, in molti campi, da quelli istituzionali a quelli programmatici, culturali e sociali. Allora perché non mutuare sistemi come quello tedesco? In Germania, per il riequilibrio delle zone dell'Est, dell'ex D.D.R., da quattro anni, per infrastrutture e servizi, vengono spesi 1 milione di miliardi annui, creando le basi certe di un futuro sviluppo industriale e raggiungendo traguardi unici nell'Europa comunitaria, con l'abbattimento della disoccupazione dal 20,6 al 13 per cento in soli 4 anni! Perché non studiare lo sviluppo agricolo e agroalimentare di alcune regioni della Spagna come l'Andalusia e copiarne l'esperienza, dato che si tratta di aree simili a quelle della nostra Sardegna? Il tentativo di costruire un'industria moderna e diffusa, in Sardegna, ha bruciato risorse enormi, ostacolando la crescita di altri settori per decenni, con la realizzazione di cattedrali estranee alla nostra realtà. Avventu-

rieri di ogni risma, calati in Sardegna, hanno goduto di appoggi politici e finanziari in modo sfacciato e clientelare. E purtroppo la storia odierna sembra ripetersi: ignorando queste passate esperienze, sembriamo pronti ad affidarci nuovamente a mirabolanti progetti! Anche l'alienazione delle proprietà pubbliche va diversamente affrontata e con la dovuta perizia. Come è possibile vantare, per esempio, la cessione delle miniere di talco di Orani e la promessa di investimenti di 18 miliardi in un quinquennio per mantenere poi 40 lavoratori su 70? Per non parlare, poi, degli australiani operanti nel nuovo Eldorado di Furtei, i quali rivendicano 9 miliardi di finanziamento per proseguire i lavori di ricerca che hanno già disastro le colline intorno a quel Comune, ma hanno prodotto 3 sole assunzioni in oltre un anno di attività. Potrei citare, ancora, le difficoltà degli imprenditori indiani a Sant'Antioco o per converso l'entusiasmo suscitato dalla cessione dell'Alumix all'imprenditoria americana, senza che vengano annunciati programmi futuri e garantito l'impiego dell'attuale manodopera. Favorire l'imprenditoria straniera deve comportare grande responsabilità e oculatezza, altrimenti come è accaduto per le speculazioni turistiche e per l'insediamento di basi militari anche straniere, la Sardegna diventa terra di nessuno, dove è possibile inglobare porzioni di territorio e impianti industriali solo se hanno compiacenti amici nei posti giusti della pubblica amministrazione. Il popolo sardo ha urgente bisogno che siano affrontate le imperiose emergenze in atto. Siamo ormai caso nazionale, anche per il pestaggio, avvenuto a Roma ad opera delle forze della polizia, nei confronti dei minatori del Sulcis, che difendevano il posto di lavoro e contemporaneamente lo sviluppo dell'isola attraverso l'utilizzo del carbone come fonte di energia. Siamo conosciuti per la criminalità dedita ai sequestri di persona, che trova nell'emarginazione sociale la manovalanza necessaria a tenere prigionieri gli ostaggi per periodi di tempo lunghissimi, come accade alla povera signora Vanna Licheri.

Proverò, nei limiti di tempo consentiti, a sottoporre riflessioni non solamente mie, anche se nutro poca speranza che possano formare oggetto di attenzione da parte della Giunta, che

negli ultimi tempi dimostra eccessiva sufficienza. L'occupazione ormai è unanimemente riconosciuta come la prima emergenza, non solo perché quasi un terzo della popolazione è privo del primo e inalienabile diritto al lavoro e alla vita operosa, alla dignità, ma anche perché si rinuncia ad utilizzare l'intelligenza di quella parte della popolazione come contributo insostituibile per una società civile e moderna, ciò che potrebbe contribuire anche al superamento dell'uso di farsi giustizia da sé, come avveniva in un passato ormai lontano. Il lavoro, quindi, come contributo di civiltà e progresso: questo è ciò che intendiamo quando proponiamo di respingere in blocco la proposta di bilancio e una rielaborazione di esso finalizzata, come la situazione imporrebbe, alla istituzione di un fondo per l'occupazione che disponga di 1000 miliardi annui per almeno un decennio, giudicando tale periodo un arco di tempo capace di dimezzare l'attuale numero di disoccupati da lunga data e, soprattutto, delle giovani generazioni. I dati odierni valutano i senza lavoro al 55,9 per cento. Sono dati devastanti già oggi e lo saranno ancora di più per il futuro, in assenza di un drastico e mirato intervento. Da noi l'economia non decolla; quando sembra delinearsi qualche passo in avanti, soprattutto nell'industria, nell'agricoltura e nelle attività collegate, si avvertono altre perdite di posti di lavoro. I soli successi ascrivibili al recupero di occupazione sono la Keller di Villacidro e la Cartiera di Arbatax, costati entrambi lotte e sacrificio dei lavoratori e delle popolazioni per anni e, guarda caso, risolti positivamente ad opera degli italiani, delle aziende italiane, pubbliche e private. Seri dubbi possono legittimamente avanzarsi sulle recenti previsioni, fatte dall'assessore Sassu per il 1996, di una crescita di produzione del 4 per cento e di un conseguente aumento dell'occupazione; tuttavia, a differenza vostra, noi siamo pronti a rivedere il giudizio, se le previsioni risultassero positive, e a farci anche l'autocritica. Lavoro diffuso in breve tempo significa risorse finanziarie nell'ordine indicato di 1000 miliardi annui, in settori dove non occorrono grandi progettazioni, privilegiando opere pubbliche cantierabili dei comuni, delle province, delle comunità montane, dei consorzi, riproponendo leggi che,

pur non avendo dato i risultati sperati, hanno tuttavia inciso positivamente, come i progetti speciali, i progetti-obiettivo, quelli socialmente utili, la legge 28, estendendo i finanziamenti ai cantieri archeologici, al recupero delle terre percorse dagli incendi, per procedere in tempi brevi alla valorizzazione di ampie quote degli oltre 500 mila ettari di terre pubbliche per pascoli e rimboschimento produttivo.

Non si può inoltre ignorare il ceto medio nel settore del commercio e dell'artigianato, gravemente penalizzato ove si pensi, come ha evidenziato la lettera del presidente Selis ai Gruppi consiliari e alla Giunta, che ben 3000 aziende del settore hanno cessato l'attività, con la perdita di 7000 posti di lavoro, e con un recupero di sole 1200 unità nella grande distribuzione. Un incremento sostenuto dell'occupazione darebbe a questi comparti benefici immediati, ricomponendo almeno in parte quei posti perduti. Inoltre nulla sarebbe più benemerito per il Governo della Regione dell'incremento occupativo in vaste zone interne dell'Isola, in quelle *ex* minerarie, nella città di Cagliari, nel suo *hinterland*, nei grandi centri urbani, dove, col concorso di sufficienti finanziamenti regionali, sarebbe possibile affrontare problemi come quelli dei quartieri periferici, delle strutture cittadine, dei centri storici, i cui vecchi fabbricati, destinati già in passato ad attività artigianali, possono essere recuperati per il medesimo uso, con un adeguato finanziamento.

La fantasia e l'inventiva del Governo dell'Isola si misurerà ancora sull'altro fenomeno, tutto sardo, che insieme alla disoccupazione investe la gran parte delle zone interne delle quattro Province, il cuore della Sardegna, la culla della tradizione economica e agropastorale e le zone *ex* minerarie: il crollo pressoché totale di un'economia che ha resistito ininterrottamente per secoli sino ai giorni nostri. Queste aree oggi si spopolano come nella prima metà del secolo scorso, quando vi fu un vero e proprio abbandono da tanti piccoli e piccolissimi comuni. Le cause sono molteplici: l'aumento abnorme dell'allevamento ovino imposto da una disoccupazione di ritorno e assunto come economia di sussistenza; l'insufficiente dimensione dell'azienda; il concretizzar-

si di spazi ristretti nelle aree di proprietà comunali; l'impossibilità per una gran parte di allevatori di diventare imprenditori aiutati dalla pubblica amministrazione e sorretti dagli istituti di credito; la mancanza di acqua; l'uso irrazionale delle risorse esistenti e di conseguenza il crollo, per i contadini, delle colture più redditizie. Ogni anno il pagamento differito per mesi e l'insufficiente remunerazione hanno creato un'altra gravissima situazione nelle campagne. Mancano, per il rilancio delle attività agropastorali, le infrastrutture moderne, la viabilità, gli elettrodotti, i piccoli e medi impianti di trasformazione industriale dei prodotti. Anche quando lodevoli iniziative pubbliche e private sono state attivate, il disinteresse della pubblica amministrazione ha contribuito al fallimento. Il sostegno allo sviluppo di moderne aziende, singole e associate, è un impegno che la Regione non può più ignorare, se non vuole assistere ad una ulteriore crescita dei senza lavoro e forse ad una nuova ondata migratoria. In questo purtroppo desolante quadro assume particolare significato l'uso delle risorse finanziarie per l'emergenza acqua, per il reperimento e l'impiego giusto di questa risorsa, evitandone lo spreco. Non è possibile pensare a nuovi invasi, a grandi opere idrauliche, a progettazioni senza fine, sempre in aggiornamento se non per dotare le città e i centri urbani dell'acqua necessaria, le industrie delle risorse idriche di cui hanno necessità e le campagne, fonte di vita e di civiltà, della quantità d'acqua occorrente. Come? Intervendendo, inventando un processo di programmazione, indirizzando le risorse verso i bisogni indicati con provvedimenti urgenti, eliminando le perdite nelle condotte e nei canali. La città di Cagliari potrebbe risolvere i suoi problemi con 45 miliardi di lire, recuperando le acque reflue per uso industriale e anche per uso agricolo, come richiesto ormai dai comuni e dagli agricoltori del Campidano di Cagliari. Si deve intervenire razionalizzando l'uso e svecchiando i modelli irrazionali di sperpero e di consumo, costruendo laghi collinari in terra battuta, con poca spesa e per molti usi, come l'abbeveraggio del bestiame e la disponibilità per l'antincendio, ripristinando in vaste zone l'umidità del terreno e ricostruendo i depositi sotterranei gravemente

depauperati dall'irrazionale prelievo. Per creare lavoro nel settore agricolo e nell'allevamento, per dare lavoro ai ceti medi, occorre incrementare e costruire impianti di trasformazione e infrastrutture e quanto potrà concorrere a reperire lavoro stabile, dignitoso, limitando la pressione dell'inurbamento che mentre in passato era un fenomeno limitato alle grandi città meridionali, comincia oggi a interessare seriamente anche le città capoluogo della Sardegna, e in particolare Cagliari e Sassari.

La "svolta" nella programmazione si è concentrata sulla proposta dei piani integrati d'area: proposta nata in modo sofferto all'interno della Giunta, tra i Gruppi di maggioranza, nelle Commissioni consiliari che presiedono all'esame del bilancio. La terza Commissione ha individuato nella proposta quasi una modifica di ordine strutturale della Regione, per i compiti che detto programma assegna alle autonomie locali (province, comuni, comunità montane). Ma è un vero dibattito per una reale svolta nella programmazione o è stato soltanto un abile diversivo per distrarre l'attenzione delle forze sindacali, politiche, imprenditoriali e di categoria rispetto al reale bisogno della nostra Isola di avere in tempi brevi quel progetto di sviluppo organico, diffuso e moderno, di cui d'altra parte parla ampiamente la relazione di maggioranza al bilancio? Io credo che sia vera la seconda ipotesi e che la mistificazione sia quella di far credere che i programmi integrati d'area costituiscano quanto di nuovo è oggi possibile proporre. Lo dico ponendo almeno due questioni: il pericolo, anzitutto di una distribuzione irrazionale e dispersiva, come già è avvenuto per gli annunciati finanziamenti delle zone interne, dei fondi messi a disposizione dello Stato; in secondo luogo l'esiguità dei finanziamenti per il triennio '96-'98: 150 miliardi per il 1996 e 450 per l'intero triennio. Con tali somme non si fanno grandi investimenti produttivi, con tali somme non si creano le infrastrutture per insediamenti produttivi capaci di creare attività moderne e servizi funzionanti al meglio, lavoro stabile. Il concetto di "vocazione" privilegia un aspetto dell'economia: vocazione mineraria, vocazione dell'allevamento; "omogeneo" è invece un territorio, più o meno grande, che ha voca-

zione complessiva, globale, in tutti i settori dell'economia e del possibile sviluppo. Mi esimo ora dal fare esempi: si potranno fare in altra sede, quando discuteremo i piani integrati. So che il termine "omogeneo" spaventa: spaventa in modo particolare l'Assessore della programmazione, perché potrebbe sapere di vecchio, ma in trent'anni non sono gli aggettivi che invecchiano, sono le più belle e intelligenti proposte che il Consiglio regionale della Sardegna e le sue classi dirigenti, specie all'inizio degli anni '60, fecero con la legge 588, infrantasi poi sull'onda della speculazione, dell'insipienza e dell'interesse di partito, che prevalse contro gli interessi del popolo sardo.

La programmazione dal basso è un fatto positivo; l'associazione dei comuni, delle categorie economiche e imprenditoriali con il coordinamento delle province è un'innovazione da sottoscrivere, se ci saranno scelte coraggiose, programmate nel tempo e nelle aree suscettibili di sviluppo a breve e a medio termine. In altre parole i 150 miliardi previsti per il '96 debbono intervenire per infrastrutture e per insediamenti produttivi, o suscettibili di essere tali, in tre, quattro o cinque punti dell'Isola, sconfiggendo il triste spettacolo dello spezzettamento di risorse dove i partiti e le formazioni di maggioranza ritengono più produttivi ai fini elettorali e clientelari. Occorre privilegiare il territorio che ha un'omogeneità complessiva e non solo una vocazione, come recita la relazione introduttiva della Giunta.

Ho concluso, onorevoli colleghi, signor Presidente. Vorrei capire due cose di cui non sono riuscito a farmi una ragione. La prima nasce da tutte le critiche che questo bilancio ha ricevuto da parte di diverse componenti della stessa maggioranza, dalle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, dalle province, dai comuni, dalle maggiori città, dalle organizzazioni di categoria e dalle popolazioni. Come intendono la Giunta e la maggioranza affrontare questa critica generalizzata, che è quasi un rifiuto del bilancio e in particolare del bilancio pluriennale? A me non sembra che la Giunta manifesti una coscienza adeguata della situazione e della esigenza di una svolta, come sarebbe necessario e opportuno. Solo l'onorevole Palomba si accorge della scarsa

credibilità della Regione e non solo perché manifestata rumorosamente da pastori e contadini o dai cittadini di Porto Torres, ma perché gli vengono rivolte tutte le richieste possibili e immaginabili sui tantissimi problemi cui il popolo sardo si trova di fronte. E ancora vorrei capire se i componenti della Giunta rifletteranno sulle critiche e sulle proposte di tutti i consiglieri, di quelli che hanno piena conoscenza della reale situazione e dei bisogni della popolazione isolana, o se continueranno invece imperterriti a portare avanti decisioni assunte senza tenere conto della realtà e delle reazioni manifestate in questi ultimi tempi.

La seconda questione riguarda l'annunciata verifica politica: come si articolerà? Sarà volta a riconsiderare criticamente l'esperienza politica e amministrativa di questi quasi due anni di governo, individuando limiti e insufficienze? Vorremmo capire se c'è un vero proposito di tenere conto delle critiche espresse dalla società sarda, senza eccezione alcuna, o se servirà, questa verifica, a migliorare e a razionalizzare la spartizione degli incarichi, negli enti e nelle varie rappresentanze, tra le forze politiche di maggioranza, senza che peraltro si attenuino i malumori e le tensioni. Se questa ipotesi fosse la più verosimile, come io temo, sarebbe quanto di più dannoso possa aspettarsi il popolo sardo nell'immediato futuro; si dovrà attendere una nuova classe dirigente, omogenea politicamente, per avere un governo di alternativa che privilegi l'impegno e la professionalità, ma soprattutto gli interessi e i bisogni delle popolazioni meno protette ed esposte alle privazioni inimmaginabili, comprese da provvedimenti a favore delle classi ricche e più potenti della nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (P.D.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, Assessori, colleghe e colleghi consiglieri, la discussione in Aula sulla manovra finanziaria rappresenta per l'intero Consiglio un autentico banco di prova sullo stato di salute generale della Regione e, contestualmente, un appuntamen-

to importante, che consente di esprimere le singole posizioni in ordine a diversi temi politici e amministrativi riguardanti più specificatamente il governo regionale. Questo bilancio, già da me definito "senza memoria" perché appunto nasce, rispetto al precedente, con pochissimi momenti di discontinuità e poca considerazione della realtà in cui viene calato, rappresenta un'occasione propizia per le opposizioni, per evidenziarne le insufficienze e le inadempienze, ma è anche occasione irrinunciabile per tutti per renderlo non uno squallido prospetto contabile, ma una risposta organica e concreta, utile ad individuare le scelte più idonee a soddisfare i bisogni della nostra gente. Ogni sessione di bilancio viene vissuta inevitabilmente con molte attese, ma la situazione attuale, di straordinaria crisi della Sardegna, non può consentire a nessuno illusioni né facili ottimismo. E' vero, l'azione politica di questa Giunta si è dimostrata debole e insufficiente in molti ambiti dell'Amministrazione regionale; l'eccezionale lentezza nella spesa e il saldo negativo sullo stato occupazionale della nostra Isola sono stati gli elementi più evidenti. Ebbene, come possiamo reagire a questa situazione, con quali mezzi? Fino a quanto e fino a quando, signor Presidente della Giunta, possiamo tollerare la denuncia esplicita che viene da più parti sulle carenze dell'ente Regione, sulla sua complessiva inadeguatezza a cogliere e a portare a soluzione i veri problemi dei sardi? Fino a quando possiamo tollerare la sfiducia che i sardi nutrono nei confronti di questo Consiglio e nei confronti del Governo regionale, spesso confondendo per disinformazione l'uno con l'altro? Fino a quando possiamo tollerare le accuse che vengono rivolte agli apparati regionali, definiti ormai sempre più spesso veri e propri carrozzoni clientelari, senza ribellarci e senza produrre significative risposte sul piano dell'amministrazione ordinaria?

I pattisti non sono disponibili ad interpretare il ruolo di semplici osservatori di quanto avviene; nazionalmente la netta distinzione che il Patto ha voluto operare nei confronti dell'Ulivo, pur mantenendo l'impegno di ricercare con questo, se è possibile, un'alleanza su basi diverse, è conseguenza di due cambiamenti di linea politi-

ca che noi non possiamo condividere. Una accondiscendenza, via via trasformatasi in dipendenza, con tendenza a sfociare in una sudditanza, dell'Ulivo nei confronti del Partito Democratico della Sinistra, regista e sceneggiatore della creatura Ulivo. L'abbandono mai confessato, seppure continuamente perpetrato, da parte dell'Ulivo, dello spirito referendario, di quel vento riformatore di cui il Patto è espressione prima ed irrinunciabile, su cui esso basa le proprie alleanze politiche in Parlamento come nell'ultimo consiglio di circoscrizione e la conseguente rinuncia ad impegnarsi su alcuni punti qualificanti per il completamento della riforma, tra i quali acquista grande importanza l'elezione diretta del *Premier*. Questa nuova situazione, di totale autonomia, a Roma come a Cagliari, ridona al Patto la possibilità di riprendere, senza alcun condizionamento, le battaglie che hanno marcato la sua identità di forza politica, espressione di un elettorato cattolico e laico che si ispira ai principi della liberaldemocrazia riformatrice ed europeista.

Benché la partecipazione del Patto alla maggioranza regionale sia evento anteriore e totalmente indipendente dal corso che hanno preso le vicende politiche nazionali, tuttavia il fatto di trovarci fuori dall'Ulivo comporta che facciamo parte di questa maggioranza a titolo diverso, in modo politicamente non organico, ma legati alla realizzazione di un programma di cambiamento per la Sardegna. In Sardegna non possiamo ancora parlare di totale svilimento dello spirito riformatore: il programma della Giunta contiene infatti impegni fortemente voluti dal Patto, che ci hanno consentito di dare un appoggio convinto; di conseguenza aderiamo a questa maggioranza anche se non ci sentiamo organici ad essa e legittimamente rivendichiamo la rapida attuazione del programma sottoscritto a suo tempo in relazione all'occupazione ed al nuovo sviluppo, che, prendendo atto del fallimento dell'attuale modello di crescita, punti sull'utilizzazione di risorse umane ed ambientali dell'Isola. Rivendichiamo la rapida attuazione del programma in relazione alla riforma elettorale, alla riforma interna della Regione, allo sbaraccamento degli enti, alla loro privatizzazione, dal settore minerario a quello agroalimentare. A che

cosa serve aprire vertenze forti con il Governo sulla emergenza idrica, se alla legge sul governo delle acque, strumento indispensabile per fare fronte ai problemi idrici della Sardegna, non viene riconosciuto il carattere d'urgenza? A che cosa serve aprire una crisi di Giunta sulla questione sanità e dieci mesi dopo trovarci, unica Regione in Italia, senza i direttori delle aziende UU.SS.LL.? Vogliamo una politica dinamica, decisa a non impoverirsi oltre misura e a restare su un piano di concreta dignità. Vogliamo recuperare una valutazione critica dei fatti registrati dall'esperienza immediata, per poter distinguere una classe politica in qualche modo evoluta, che tenta di uscire dal guado, da una classe politica primitiva, anzi da una classe politica che ha dimostrato e dimostra di essere sempre più ingessata.

Siamo in una profonda crisi di valori, siamo in piena emergenza economica: è un momento nel quale le istituzioni sono il bersaglio più facile su cui scaricare tensioni e insoddisfazioni. Oggi, più che in passato, la Sardegna necessita di un rilancio radicale e non si può rispondere solo in termini di puro personalismo, ma sono indispensabili urgenti atti di responsabilità, un nuovo e più forte senso dell'interesse generale e delle istituzioni, per contribuire a rendere più efficaci le scelte. Respingiamo con forza i luoghi comuni che tendono a delegittimare l'intera classe politica regionale. A quanti tentano questo percorso rispondiamo con atti concreti e decisivi. A lei, signor Presidente, il compito di porre mano all'agenda politica, ricca ormai di molti ritardi; i pattisti, se non vedranno segnali immediati di avvio degli impegni assunti e sottoscritti a suo tempo, saranno costretti a prendere le distanze da questa Giunta. Non intendiamo rassegnarci e neanche appiattirci su posizioni che non siano chiare in relazione al processo riformista e a quello del cambiamento. Così come non intendiamo rassegnarci al progetto di riforma del governo dell'acqua, senza il quale non si risolveranno mai gli annosi problemi legati alla crisi idrica.

Tutti abbiamo il dovere di restituire dignità, credibilità, efficienza e capacità all'intera amministrazione regionale. E' necessario per questo promuovere un ampio dibattito sull'opportunità

di intensificare l'azione autonomistica, per verificare fino in fondo quanto dell'attuale crisi economica e sociale possa derivare dalla fragilità delle scelte in senso autonomistico. Solo acquisendo questa consapevolezza i sardi potranno disporre di strumenti adeguati alla loro crescita e idonei a soddisfare la molteplicità di bisogni più urgenti. Negli ultimi mesi il *trend* occupativo ha visto ulteriori saldi negativi e le prospettive, per molte aree critiche, sono peggiorate. Il mercato e la logica del bilancio porteranno alla chiusura di fabbriche e di aziende agrozootechiche, di attività commerciali e di servizi. La situazione dell'indebitamento del mondo agropastorale, senza un intervento decisivo, porterà molte aziende al sicuro fallimento. Sono elementi di grande preoccupazione, su cui presto dobbiamo agire con tutte le potenzialità e con tutte le risorse. Le prospettive di rilancio sta a noi individuarle e renderle efficaci. Si tratta di ricostruire una rinnovata coscienza, che coinvolga con eguale tensione tutti i soggetti, pubblici e privati, che hanno a cuore il destino di quest'Isola. I problemi che si eludono con troppa facilità sono quelli che si presentano in termini sempre più gravi. Quando si tratta di questioni di fondo, coprirle col manto dell'indifferenza può riuscire suggestivo, ma per quanto può durare? Gli impegni presi con i sardi sono molto seri, non possiamo sfuggire; l'importante, mi pare, è tenere presente che non si possono realizzare obiettivi senza un progetto di sviluppo complessivo, da affidare, per la sua realizzazione, a precise responsabilità e competenze. A nulla vale riesumare l'equazione che toglie davvero ogni speranza: "autonomia: povera classe politica!", o "classe politica: povera autonomia!". La manovra finanziaria è un atto fondamentale per l'attività consiliare, per la vita, non solo amministrativa, della nostra Regione. Non sciupiamo questo momento, anche perché non è male ricordarsi che ciascuno dei numeri contenuti in questo strumento contabile può essere una risposta adeguata ad una situazione avversa. Ed è con questa speranza che dovremmo lavorare molto, per continuare a migliorare la qualità del nostro impegno al servizio di quanti attendono da noi risposte di progresso, di civiltà e di vita.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signori Presidenti, signori della Giunta, onorevoli colleghi, siamo approdati in quest'aula, per la seconda volta in questa legislatura, col bilancio e con la legge finanziaria. Vi siamo arrivati, credo, in un clima di accentuata tensione, di forte consapevolezza del momento per certi versi drammatico che la Sardegna sta vivendo. E vi siamo arrivati - credo tutti, al di là della distribuzione dei consiglieri fra i banchi di centro, di destra e di sinistra - con la volontà di affermare principi e di esprimere valutazioni e giudizi molto sereni, pacati, ma se necessario anche molto crudi, per quanto attiene le linee politiche. La verità in quest'aula deve essere rimarcata, va detta: è un'esigenza di natura quasi etica, direi, per ciascuno di noi. E allora: bilancio rivoluzionario, o bilancio che apre problemi, che si pone in termini di rivoluzione, ma solo virtuale, cioè più dichiarata, più conclamata che reale? Bilancio comunque che apre prospettive, che pone idee per il futuro, o bilancio che si siede sulle cose, che rimastica, per certi versi, il passato e lo ricucisce alla bell'è meglio? Ecco, se fosse solo questo non si capirebbe certamente il ritardo con cui il bilancio è stato approvato dalla Giunta regionale. Ma non è solo questo: qualche elemento di novità positiva, all'interno del bilancio, è anche contenuto. L'importante, nell'interesse comune dei sardi prima, e poi del Consiglio, che ha il dovere di interpretare in maniera seria il documento contabile, nell'interesse della stessa maggioranza, è avere il coraggio di fare quell'analisi cruda e sincera a cui prima facevo riferimento.

Ecco, io credo che nessuno della maggioranza, dentro quest'aula, voglia ipotizzare un nuovo Termidoro. Non servirebbe; sarebbero, queste, operazioni squallide, prive di significato politico, volte a ripristinare metodi che invece debbono appartenere al passato. Tuttavia, detto questo, dobbiamo avere anche il coraggio di passare al setaccio il documento contabile e di dire, per esempio, che purtroppo (ma è difficile che non sia così) la gran parte delle risorse previste all'interno del bilancio e della finanziaria regio-

nale sono a destinazione obbligata. Sono obbligati i 3500 (vado a memoria) miliardi della sanità, e resteranno obbligati fintanto che, all'interno del settore della sanità, non verranno messi in atto (ma forse anche allora, almeno parzialmente) tutti quei metodi volti ad attuare operazioni di risparmio. L'importante è che nell'attuare quelle operazioni di risparmio non si sviscila la cura della salute dei cittadini. Perché la riforma della sanità, così come dal Governo è stata licenziata, seppure pone ordine e razionalizza, dall'altro lato apre prospettive, sotto questo profilo, drammatiche. Altre voci di spesa contenute nel bilancio fanno parte di leggi consacrate nel tempo, rispetto alle quali né la Giunta regionale (ed è questo un appunto fortemente critico), ma neanche il Consiglio regionale (ed è un appunto fortemente critico verso tutti i consiglieri regionali), nessuna quindi delle due parti istituzionali, vi ha posto mano e rimedio. E il non porvi mano, il non modificare quella normativa ha indirizzato, ha canalizzato la spesa in una certa direzione, senza possibilità di aggiramento, senza possibilità di costrutti nuovi e rivoluzionari, come prima veniva detto. All'interno di questa composizione del bilancio si ripropone il solito rischio, quello della spesa indirizzata a pioggia, quello della spesa indirizzata sui localismi e quindi quello della spesa se indirizzata - mi si perdoni il passaggio - sui privilegi, proprio mentre tutti gli enti locali, tutti i settori che dal bilancio traggono linfa, dovrebbero avere uguale e pari diritto di cittadinanza, a livello di ipotesi, a livello di programmazione, a livello di costruito.

E' vero, la Giunta regionale, benché questo Consiglio abbia approvato un ordine del giorno, mi pare, tra maggio e settembre del 1995, è in forte ritardo per quanto riguarda l'approntamento di un nuovo piano generale di sviluppo. Per cui anche pezzi di riforma importanti, anche metodiche nuove, basilari, che pure nel bilancio sono contenute, come i programmi integrati d'area, restano sviliti e sminuiti da una carenza che sta a monte: manca cioè il riferimento generale. Senza un piano generale di sviluppo non si può svolgere in maniera compiuta, seria, completa, una piena attività di programmazione; si vive, senza il piano generale di sviluppo - fermo,

il vecchio, al 1991 – sulla sfera delle emotività, talvolta, sulla sfera dei localismi, talaltra, sulla sfera delle forze contrapposte, talaltra ancora e, per fortuna, ma solo parzialmente, anche su una sfera di razionalizzazione e di raziocinio della spesa. La carenza del piano generale di sviluppo è un elemento che non possiamo dimenticare ed è un fatto al quale la Giunta e questo Consiglio regionale, che le deve dare gli indirizzi, debbono porre rimedio in tempi assolutamente credibili.

Qualche elemento specifico di preoccupazione, al di là del modo in cui il bilancio è composto, riguarda poi qualcuno dei progetti integrati d'area, per esempio: è argomento sul quale intendo tornare. Più volte abbiamo detto che non intendiamo ancora rivolgerci al Governo centrale con un atteggiamento pietistico, ma che vogliamo rivolgerci invece al Governo centrale per le grandi opere, per quelle opere che servono ad avvicinare la Sardegna alle Regioni più evolute, per quelle opere che servono a colmare il divario che oggi esiste tra Nord e Sud. Per questo, sì, dobbiamo rivolgerci al Governo, chiedendo risorse aggiuntive e risorse straordinarie. Però, anche per chiedere queste risorse aggiuntive e straordinarie, il piano straordinario generale di sviluppo cui prima facevo riferimento è elemento basilare, perché diversamente anche quelle risorse verrebbero programmate di volta in volta e in modo insoddisfacente quando non contraddittorio. Faccio subito un esempio di "programmazione sproprogrammata": mi riferisco a quella fatta dalla Giunta regionale in riferimento ai fondi della Sardegna centrale. C'era a monte una programmazione, soprattutto per quanto riguardava i settori del turismo e dell'agricoltura, fatta dalla precedente Giunta regionale, che è stata quasi interamente "sproprogrammata" e accantonata per perseguire un altro modello di programmazione della spesa, che non sappiamo poi però in concreto a che cosa porti. Per carità, forse non sapevamo neanche a che cosa avrebbe portato l'altra, però prima di "sproprogrammare" bisognerebbe riuscire a mettere sul piatto della bilancia le cose e a vederle, e a vedere quali effetti un tipo di programma produce nel sistema economico e quali effetti nel sistema economico produce l'altro tipo di programma. Per quanto riguarda i fondi

della Sardegna centrale vi è un elemento di preoccupazione: se ne è preoccupata la Giunta regionale, se ne è preoccupata la Commissione programmazione, ma mi risulta che il CIPE, in una data a ridosso di Natale, credo attorno al 22 dicembre, abbia fortemente ridotto le cifre originariamente assegnate alla Sardegna. Io credo che su questo, Presidente, una verifica rapida, se lei a quella riunione del CIPE non avesse partecipato, vada immediatamente fatta, e che vada in quel caso rilanciata immediatamente la vertenza per la Sardegna centrale. Non possiamo permetterci di ottenere da un lato soddisfazione dal Governo, che per esempio ci ha riconosciuto più di mille miliardi di credito IRPEF, e dall'altra parte perdere una *tranche* di alcune centinaia di miliardi, ugualmente molto importanti per lo sviluppo. Per dichiarazioni rese in questa sede, ma anche in altre sedi, il Consiglio regionale era informato che stava per partire una serie di appalti pubblici relativi a completamenti o a rifacimenti di reti viarie importanti, come l'Orientale sarda e come l'altra che ci collega con Olbia, oltre agli interventi sulla 131. Ecco, siccome non si tratta di cifre irrisorie e siccome quelli non sono solo segnali che vengono lanciati ai cittadini, ma sono opere che lasciano un segno fondamentale, che lasciano una traccia indelebile e che nell'immediato potrebbero concorrere in maniera forte ad alleviare lo stato di disoccupazione in cui versa la Sardegna, io chiedo alla Giunta, ove non avesse ancora provveduto, che immediatamente si attivi, perché per quelle iniziative, a quanto è dato sapere, erano pronte le risorse finanziarie e quindi si trattava, attraverso i passaggi obbligatori per legge, di rendere cantierabili quelle opere. Così come non è piacevole che una cifra – Assessore, se sbaglio mi corregga e le chiedo scusa – di oltre mille, forse milleduecento miliardi, di fondi di rotazione giaccia perennemente inutilizzata presso gli istituti di credito isolani. E' una cifra molto consistente, è una somma molto impegnativa e se l'informazione fosse veritiera credo che dovrebbero essere posti in atto tutti gli strumenti necessari per eliminare storture di quel tipo.

Il problema della spesa è un altro elemento solitamente di tristezza; io debbo onestamente

riconoscere che i precedenti Governi regionali non riuscivano a sollecitare i volumi di spesa più di quanto questa Giunta in effetti non faccia. Anzi, forse questa Giunta, negli ultimi periodi, nell'ultimo mese dell'anno, è riuscita a colmare un divario iniziale rispetto ai precedenti Governi regionali e a spendere forse, in valore assoluto, anche qualche lira in più che nel passato. Questo può essere elemento di parziale soddisfazione, ma non può certamente assurgere ad elemento di assoluta tranquillità. Perché? Perché dai conti della Ragioneria, purtroppo, in conto competenze, contro uno stanziamento di 11 mila miliardi e 613 milioni, continuiamo ad impegnare 5 mila miliardi e 902 milioni; cioè una percentuale di poco superiore al 50 e qualcosa per cento. Questa è una percentuale molto bassa, ed un livello di spese basso è un fatto assolutamente drammatico, tanto più quando le risorse sono limitate, così come lo sono da noi, in Sardegna. Allora vanno accelerati gli impegni e va accelerata la spesa reale; la spesa reale, prima o poi, agli impegni deve seguire! Nella sostanza va costruito, va rimodellato, va rivisto l'apparato burocratico e i passaggi forse, anche politici, che sono necessari all'approvazione delle delibere per impegnare somme il più rapidamente possibile, per arrivare a fine anno non con un impegnato di poco superiore al 50 per cento, ma con un impegnato che tocchi o superi possibilmente il 90 per cento. Così daremmo un senso, così daremmo un indirizzo: questa sarebbe chiara espressione di una volontà, che servirebbe, sì, a sentirsi nell'animo, in quel caso, tranquilli. Purtroppo allo stato attuale delle cose così non è, né vale richiamare che molto spesso le delibere della Regione sarda giacciono per lunghissimi periodi di tempo presso la Corte dei Conti; alla Corte dei Conti le delibere della Regione sarda giacciono per un periodo medio di 8,5 giorni, cioè per un periodo assolutamente basso; poco più di una settimana, comprese le festività. Quindi il dramma, il difetto non sta nella Corte dei Conti, ma sta, evidentemente, nei meccanismi burocratici e nei meandri tutti interni ai vari Assessorati, che vanno, Presidente, in qualche modo rimossi, che vanno in qualche modo svegliati, che vanno rimescolati, che vanno ricostruiti in maniera più chiara e più

semplice, onde ottenere quel risultato ottimale, nella percentuale degli impegni, a cui prima si faceva riferimento.

Non solo, Presidente; tenga conto di un altro elemento (sono dati ufficiali che tra l'altro segnerà la Corte dei Conti, di qui a qualche giorno): ben 140, 150 delibere pervenute alla Corte dei Conti nel periodo che va dal 1° gennaio 1994 al 30 novembre 1995 sono tornate indietro ai vari Assessorati con delle annotazioni e con delle richieste di chiarimento. Cioè, in totale, ne sono tornate indietro circa 700 o 800, ma di queste 700 o 800 ben 140 o 150 non hanno avuto alcuna risposta da parte dei vari Assessorati. Cioè la Corte ha mosso delle eccezioni e a quelle eccezioni i singoli Assessorati non hanno dato risposta. Come mai? Significa che sono delibere poco importanti, significa che sono delibere che non meritano di andare avanti, di trovare un loro percorso? Se così fosse richiamiamole, perché le somme impegnate all'interno di quelle delibere sono fittiziamente e falsamente impegnate: richiamandole si recuperano anche alla produttività del Governo della Regione quelle somme e le si impegna in altro settore. Se invece sono delibere che meritano di vedere perfezionato il loro percorso e quindi di arrivare a produrre effetti, allora che gli Assessorati rispondano. E' impensabile che la Corte dei Conti per dire se l'atto è assunto con tutti i crismi della legittimità impieghi un periodo di 8,5 giorni e che noi, per rispondere alle obiezioni che ci vengono mosse, impieghiamo una media che va da un anno, 365 giorni, ai due anni. Questi sono i dati fino al novembre 1995, non conosco le risposte date nell'ultimo mese. Così come è impensabile che la Corte dei Conti impieghi 8,5 giorni per esprimere un proprio parere mentre la Ragioneria, così mi è stato detto - io chiedo scusa se ciò non dovesse rispondere al vero - impiega invece un periodo prossimo ai due mesi per caricare i dati relativi alle nuove delibere. Evidentemente ci sono pezzi dei meccanismi che si inceppano, ci sono pezzi dei meccanismi che vanno rimodellati, che vanno modificati. Ecco, Presidente: la spesa regionale - credo che risulti in maniera assolutamente chiara a tutti - è uno dei segnali, è un termometro, è uno degli indicatori del livello

di efficienza non solo di una Giunta, ma, io dico, di una maggioranza. E' un segnale chiaro, è un termometro, laddove tanto più alta è la quota di spesa, tanto più, evidentemente, quella Giunta e quella maggioranza godono di condizioni di salute ottimali; tanto più bassa è la quota di spesa, tanto meno, evidentemente, si gode di buone condizioni di salute.

Ho affermato inizialmente che nessuno voleva andare verso un nuovo Termidoro. Il problema quindi non è quello di rimuovere, non è quello di sostituire, non è quello di giocare colpi bassi, non è quello di giocare a nascondino l'un l'altro: è quello di trovare assieme i metodi, le forme, gli elementi che ridiano o che diano finalmente quell'efficienza che allo stato attuale delle cose manca. In questo, Presidente, mi creda, vi è forte consapevolezza di quanto il discorso, rispetto a questo aspetto, sia critico, ma vi è anche forte volontà di sostegno a favore di una Giunta che voglia improntare la propria azione a modificare queste cose. Non si intendono percorrere strade di natura diversa: si intende riaffermare la validità politica di questa maggioranza e di questa Giunta. Però, con un discorso anche crudo, chiamando per nome e cognome le cose e chiedendo con forza che vengano introdotte modifiche in tutti quegli aspetti e in tutti quei modelli che hanno da essere modificati per far avvicinare la Sardegna alle altre parti d'Italia.

I progetti integrati d'area: sicuramente è un modo nuovo di predisporre programmi; è un approccio diverso, io credo anche più fantasioso che nel passato, rispetto a quella che era la tecnica della ripartizione delle risorse per aree e territori omogenei. Quella era una tecnica garantista, era una tecnica che tendeva a introdurre condizioni di riequilibrio all'interno dei vari territori, che squilibrati, di fatto, erano già in partenza. I progetti integrati d'area possono assolvere ancora a questo compito di garantire maggiore equilibrio fra territori, ma nel contempo consentono un approccio più fantasioso alle dinamiche della programmazione. In buona sostanza si tratta di mettere assieme risorse pubbliche con risorse private e di provare a vedere quali sono gli effetti, in termini di risultato, in termini di sviluppo, in termini di occupazione, di

questa combinazione e via via introdurre dei correttivi lungo l'itinerario che si è tracciato. Sotto questo profilo io credo che i progetti integrati d'area, come primo approccio ad una nuova tecnica di programmazione economica regionale, vadano incoraggiati. E però, come tutte le cose nuove, all'interno di questa metodica vi sono una serie di carenze che dovremmo cercare di recuperare. Parzialmente le ha recuperate la Commissione autonomia, lavorando nel periodo tra Natale e Capodanno; ma altre carenze dovremmo cercare di recuperarle, presumibilmente, anche in quest'aula, nel momento in cui affronteremo il dibattito sulla legge relativa ai progetti integrati d'area. Perché dovremmo recuperarle? Tutti noi ci siamo espressi e talora battuti (io ricordo, per esempio, le battaglie effettuate in Commissione programmazione, in occasione dell'approvazione del bilancio annuale per il 1995 e del triennale '95-'97: battaglie forti e violente, talora, sotto il profilo del confronto dialettico, ovviamente) per rimodellare la spesa attribuendola agli enti locali minori, cioè dando dignità agli enti locali: con i progetti integrati d'area questa dignità viene interamente recuperata e persino esaltata. Tuttavia, mentre si esaltano le capacità di programmazione degli enti locali minori, coinvolgendoli nel processo programmatico, si dimentica - ed è un elemento, questo, da recuperare - che la Regione di per sé stessa, non è ente gestore di spese, ma è ente con forti capacità programmatiche, anzi, dovrebbe soprattutto occuparsi di programmazione. Bene: l'attuale stesura della normativa sui progetti integrati d'area sviscerisce in qualche modo la funzione programmatica della Regione, e non perché tale funzione viene attribuita agli enti locali minori, ma perché non viene previsto un progetto integrato d'area che abbia dignità sul livello regionale. Se i progetti integrati d'area devono assolvere ad una funzione strategica dello sviluppo e non soltanto del momento, è chiaro che vanno pensati, ideati, costruiti anche progetti i quali, per volume di investimento e per estensione territoriale, siano suscettibili di modificare la struttura del sistema economico nella nostra Regione. Ecco allora una carenza forte, nei progetti integrati d'area, che questo Consi-

glio regionale è chiamato a correggere.

Così come io credo che vada ridata piena dignità a tutti gli Assessori che siedono in questi banchi. Anche questa è una forte carenza, Assessore, mi consenta, che potrebbe introdurre fortissimi livelli di demotivazione negli altri Assessorati. Nell'attuale ipotesi dei progetti integrati d'area, basata sulle somme accantonate presso l'Assessorato della programmazione, vi è un coinvolgimento insufficiente delle volontà degli altri Assessori, un coinvolgimento che non si traduce in compiuta capacità d'azione. Per quanto riguarda invece le somme inserite in quelle tabelle che dovrebbero essere e che sono di esclusiva competenza dei singoli Assessori, per converso, non viene prevista né questa partecipazione né tanto meno il concerto, che sarebbe istituito ancora superiore rispetto a quel livello di partecipazione originario. Va invece ristabilito il criterio della pluralità del lavoro della Giunta. Badate che ristabilire il criterio della pluralità del lavoro della Giunta non significa soltanto riaffermare un principio: significa anche combattere quei localismi di cui, all'inizio dell'intervento, io facevo riferimento, e che non possono essere combattuti in maniera diversa se non attraverso un apporto, un contributo unanime, pluralistico, di più parti, di più soggetti, di più Assessorati, portati all'interno di un dibattito dal quale poi nasce il progetto. E ciascuno degli Assessori si sentirà coinvolto pienamente in quella direzione soltanto se avrà pieno titolo per esprimere le proprie opinioni, soltanto se avrà pieno titolo per potervi contribuire; diversamente vi saranno espressioni di accondiscendenza, di non piena soddisfazione, ma non vi saranno, invece, momenti di forte partecipazione quali invece devono essere richiesti.

Io, signor Presidente, chiedo scusa e concludo perché ho superato anche abbondantemente il termine. Io credo che i progetti integrati d'area, in ogni caso, costituiscano il primo lumicino di un nuovo modo di programmare; ritengo che dobbiamo introdurre le modifiche necessarie per migliorarli ulteriormente; e che, a monte di essi, vada dato mandato, ricercando e definendo le necessarie linee generali, per l'elaborazione di quel piano generale di sviluppo

senza il quale i progetti integrati d'area faticeranno a trovare gambe per marciare effettivamente. Ecco, non sarà una grandissima cosa, forse sarà solo una goccia nell'oceano e però, come dice un brillante giurista italiano, anche l'oceano è fatto di tante gocce, Assessore. Quindi se a questa goccia poi ne sommiamo altre, allora, finalmente vedremo concretamente la costruzione dello sviluppo in Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (Popolari). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, colleghe e colleghi, se in questo dibattito per la finanziaria, per il bilancio, si intrecciano così forti tensioni, conflitti, passioni, se il Consiglio riacquista in questo momento, in questa fase, capacità di chiarezza vera, io non credo che questo debba costituire motivo di sussulti parossistici, come attorno a noi spesso si dice. Si parla, quando si anima lo scontro politico, di decadenza crepuscolare delle istituzioni, della maggioranza, del centro sinistra come approdo di governo in questa legislatura. Io mi preoccuperei, per la verità, e non poco, del contrario: mi preoccuperei dell'insolente aridità di un burocratico e frettoloso passaggio di carte. Se c'è questa tensione vuole dire che rispetto alle posizioni acquisite c'è un supplemento d'anima, che in noi è pervasiva la consapevolezza della condizione della Sardegna di oggi, vuol dire che questo palazzo è tra la gente e che si anima e si nutre delle tensioni che solcano in lungo e in largo la nostra Isola. C'è, direi, signor Presidente, quasi in maniera lacerante, la consapevolezza di stare in precario equilibrio sul crinale, di essere alla sfida decisiva tra arcaismo, povertà e modernizzazione ed Europa. Guardando la Sardegna e i sardi anche da qui e andando, come facciamo in tanti, da un punto all'altro delle nostre province, dall'Anglona al Sulcis, alla Barbagia, all'Ogliastra come possiamo non constatare quanto siano lontani l'Europa, il nord Italia, il centro Italia, la Presidenza italiana del semestre, il rinnovo del trattato di Maastricht, e quanto forse sono più

vicine la Tunisia e le coste del nord Africa? Perché dovremmo essere appagati? Anzi quest'emergente attitudine al non appagamento, al senso della ricerca, forse tutta cattolica e poco calvinista e weberiana, io la colgo in tutta la sua positività e non uso quel lessico contorto cui trasudavano i palazzi della politica e delle istituzioni e che impastavano liturgie e riti obsoleti, verifiche, equilibri, sfumature, ma anche pari dignità o altro. A chiare lettere devo dire che c'è insoddisfazione crescente, nonostante i risultati positivi di questi ultimi mesi: prevale ancora la Sardegna delle miserie, delle paure disperanti, che hanno trovato vasta eco anche in questo dibattito, delle generazioni che via via si perdono in un orizzonte vuoto di lavoro, di speranza, di futuro.

Dovremmo forse affrontare questo secondo appuntamento fondamentale della legislatura con la spensieratezza di un'allegria brigata? Io credo di no. L'assessore Sassu e la Giunta non hanno steso certo una cortina fumogena o un velo pietoso sulla situazione sarda. I documenti che accompagnano la proposta di programma pluriennale '96-'98 trattano con crudo realismo e onestà, devo dire, la condizione dell'economia regionale. Il prodotto interno lordo nel '94 in Sardegna ha avuto un incremento dell'1,9 per cento; nel resto del Paese è stato del 2,3 per cento; nel '95 è sceso, in Sardegna, all'1,8 per cento: in Italia è salito al 3 per cento. La forbice si allarga: il valore aggiunto nelle attività industriali – sono i documenti allegati alla finanziaria – in Sardegna, nel '94, ha avuto un decremento del 4,9 per cento; nel '95 c'è stato un decremento ancora del 3,3 per cento, mentre l'Italia ha avuto un saldo positivo pari al 5,7 per cento. Si prevede per il settore commerciale un volume stazionario della domanda, per la diffusa e diminuita propensione al consumo; mentre crescono la concentrazione e la grande distribuzione, aumenta la mortalità diffusa delle aziende al dettaglio. Nel settore agricolo è stazionaria per il '94-'95 la produzione lorda vendibile: si registra insomma un decremento del valore aggiunto, mentre crescono a dismisura i costi di produzione; è la tenaglia che strozza le aziende agropastorali e che ha già avviato un'oscura stagione di destrutturazione di un sistema, non solo di

un'economia, ma di un sistema complesso di rapporti economici, sociali e civili in alcune aree della Sardegna, senza che alternative di una qualche credibile prospettiva si affaccino all'orizzonte. Dalla Centrale dei rischi bancari si certifica per la Sardegna una contrazione dei fidi accordati alle imprese, un peggioramento della qualità del credito; nell'ultimo anno il rapporto sofferenze-impieghi è cresciuto di circa il 37 per cento rispetto al '93. Colleghi, i dati riportati sull'occupazione sono di quelli che fanno tremare. Nel primo trimestre '95 il tasso di disoccupazione è salito al 27 per cento, contro il dato nazionale dell'11,5 per cento. "I valori riportati" scrivono i tecnici (bontà loro, con linguaggio felpato e io li ringrazio di questa squisita delicatezza) "rappresentativi di una realtà occupativa preoccupante, risultano ancor più significativi poiché la maggior parte dei disoccupati dell'Isola è rappresentata dai lavoratori che hanno perso il lavoro, a differenza del dato nazionale che registra i valori più alti tra le persone in cerca di prima occupazione". Per noi tutto questo non può che rappresentare un intollerabile pugno sullo stomaco.

Ma sarebbe onesto additare la Giunta, la maggioranza, persino l'intero Consiglio come responsabili di una situazione così drammaticamente assurda, soprattutto se raffrontata con quella di altre larghe parti di questo nostro Paese? Per me un'operazione di questa natura sarebbe un atto di incolta miseria intellettuale, ascrivibile a quelle vuote diatribe da bar dello sport. E l'opposizione, che ha il diritto-dovere di essere tale in ogni momento, in questi momenti soprattutto, forse eccede in astrattezza e direi anche in superficialità, quando sembra ritenere sufficiente un cambio di Giunta o anche una nuova maggioranza, comunque incollata, per cambiare il corso di questa storia di Sardegna. La relazione dell'onorevole Onida, nella quale mi trovo in pieno, ringraziandolo per l'intelligente e paziente lavoro di raccordo politico e anche istituzionale svolto nelle scorse settimane, sottolinea le debolezze strutturali del sistema economico. Un sistema ancora isolato, con diffuse e radicate venature assistenziali: l'economia e l'impresa sarda sono ancora connotate da una forte li-

mitazione dei capitali di rischio e da una scarsa attitudine all'innovazione e alla ricerca applicata. Vi è grande difficoltà nel raggiungere dimensioni e *standard* qualitativi; la forbice è sempre più aperta, tra Sardegna ed economia nazionale. Pubblico e privato, dice l'onorevole Onida, sono nella speculare condizione di debolezza che rivela la fondamentale caratteristica di un sistema fortemente legato ai trasferimenti finanziari esterni. Un'economia assistita, dunque, e un consumismo sproporzionato rispetto a quello che si produce. Altri colleghi del Gruppo popolare hanno messo a nudo la complessità e la difficoltà della situazione. L'onorevole Ladu, per il comparto agricolo industriale, l'onorevole Secci, che ha richiamato molto opportunamente, lo voglio ricordare, le responsabilità di una classe dirigente nella sua interezza e in particolare ha richiamato ad un progetto nuovo, coraggioso e di cambiamento il mondo dell'impresa privata in Sardegna, capace di dare molto se si scrolla di dosso in via definitiva il grigiore di un assistenzialismo senza futuro.

Allo sforzo e alla capacità propositiva della Giunta sui documenti di programmazione finanziaria e di bilancio, si è accompagnato lo sforzo operato in Commissione dalla maggioranza e dall'opposizione, alla quale opposizione, non in maniera formale, do atto di atteggiamenti costruttivi, scritti d'altronde nelle pagine di lavoro durante tutto il mese di dicembre. Questo sforzo congiunto ci ha posto nella condizione di avviare processi di novità nella stessa struttura del bilancio e di aprire un qualche varco di speranza. Così è nel sistema di incentivi alle imprese, nello sviluppo di nuove politiche per il credito, per il sostegno al lavoro e all'occupazione, anche se uno sforzo maggiore, assessore Sassu, va fatto in direzione della legge numero 28 a sostegno dell'impresa giovanile. Così è nella convinzione che si è determinata per il disegno di legge che introduce lo strumento dei programmi integrati d'area. Noi sosteniamo questa volontà di una cultura nuova nella spesa, nella individuazione dei progetti e delle aree di intervento, nel rendere flessibile, sciogliendo storiche rigidità, il bilancio, nell'associare al progetto di cambiamento le province e le comunità locali, nel rendere prota-

gonista insostituibile l'impresa privata.

Ha ragione il presidente Onida quando, riferendosi alla mancata e comunque necessaria attuazione della legge numero 142, sostiene che la ricerca di una soluzione complessiva, globale di decentramento non debba diventare comunque ostacolo per l'individuazione degli strumenti legislativi che necessitano di essere oggi attivati. In questo senso le norme sulla programmazione si inseriscono nell'itinerario già prefigurato, che attribuisce agli enti locali intermedi un ruolo di protagonisti nelle scelte e non di semplici, miopi esecutori delle politiche di sviluppo; non politiche rigide di settore, quindi, non sultanati, ma appunto programmi integrati, che coinvolgano progressivamente gran parte del bilancio regionale. Noi condividiamo la scelta, la condividiamo in via definitiva, abbiamo consapevolmente contribuito in prima ed in terza Commissione a migliorare il testo della Giunta. Ho colto altre coraggiose novità, che condivido e che richiedono nel prossimo futuro coerenza di decisione; per esempio la scelta di raffreddare la corsa alla distribuzione a pioggia per le aree industriali sotto ogni campanile, e l'orientamento di aprire subito la fase dei distretti industriali.

Tutto questo è importante, colleghi, ma non ci fa allungare il passo, non ci permette il salto del fosso, dal crinale. Noi scendiamo verso la modernizzazione, verso l'Europa, solo con le grandi infrastrutture, con l'energia, con i trasporti, con l'acqua. Da soli non ce la facciamo; allora il rapporto con lo Stato - è stato richiamato dai colleghi che mi hanno preceduto - non può essere episodico, e non solo quello svolto sotto l'alto, anzi altissimo, patrocinio del Capo dello Stato, ma quello statutario, costituzionale, rafforzato se necessario da atti di governo e di Consiglio, atti definitivi e forti. Questi sono i tempi per le grandi scelte: oltre questi tempi siamo fuori dallo sviluppo. Il rapporto con il Governo, invece, è ancora lastricato di buone intenzioni, di trappole e agguati. Mi dicono - è stato già detto dall'onorevole Balia e anch'io lo denuncio, questo, e attendo risposta e proposta -, mi dicono che non c'è ormai più la seconda *tranche* per la Sardegna centrale, che con delibera del CIPE i 400 miliardi coprono solo le anticipazioni per

altro già erogate dalla Regione, vanificando anni di impegni e di lotte e rendendo vane, con un autentico colpo di mano, le stesse iniziative adottate in questi mesi dalla Giunta regionale. Se questo fosse, onorevole Palomba, le chiedo di esaminare l'opportunità di sospendere le sue funzioni di cui al secondo comma dell'articolo 47 del Titolo VI dello Statuto, la sua partecipazione, cioè, al Consiglio dei Ministri e chiedo alla Giunta che applichi la possibilità prevista dall'articolo 51, dello stesso Titolo VI, con l'obiettivo di rendere nullo il provvedimento del CIPE. Propongo quindi iniziative immediate, coraggiose e forse anche senza precedenti. Ma senza una straordinaria stagione di solidarietà, di rango e di valore costituzionale da parte dello Stato, che ci riallinei al resto del Paese avanzato, per quei ritardi che l'insularità ci ha regalato, l'Europa sarà un miraggio, solo un drappo sgualcito che accompagna la bandiera nazionale. Le condizioni della Sardegna, signor Presidente, il nostro essere massima istituzione rappresentativa, ci fanno straordinariamente esigenti, più esigenti, più espliciti, più chiari. Certo, la politica appare spesso stilizzata, con i personaggi piccoli e grandi che si agitano nell'arena che falsa, ma che crea suggestioni, che innalza e abbatte miti; è il mestiere dei *media*, dell'informazione, anche in Sardegna, il cui grado di libertà è sempre quasi proporzionale alla cultura che sa esprimere o anche agli affari che tesse. Io quel mestiere l'ho sempre rispettato, quello dei *media*; anche adesso lo rispetto, anche quando fa male e molto; ma i percorsi e le scelte della politica sono affidati alla chiarezza della parola, alla coerenza dei comportamenti e degli atti conseguenti.

Questa alleanza si è fondata, all'indomani delle elezioni, su due presupposti sostanziali: rispetto del voto popolare e nuovo modo di pensare una coalizione di governo. Abbiamo correttamente intercettato la volontà dei sardi, abbiamo espulso dal lessico politico il potere di interdizione e la rendita di posizione, abbiamo voluto introdurre nel sistema politico e istituzionale sardo quell'elemento capace di dare una risposta convincente alla domanda di decisione diretta e di scelta diretta da parte dei cittadini. In Sardegna, come nel resto del Paese, l'idea ormai radi-

cata di scegliere direttamente non solo uomini, ma maggioranze e governi, di individuare più le responsabilità complessive che di misurare le tonalità muscolari delle singole identità, quest'idea c'è, non c'è ancora nell'ordinamento, ma c'è, diffusa, nella società. Ma quando pare avanzare la volontà di procedere in quella direzione, quando l'appuntamento di una nuova legge elettorale è all'orizzonte, per dare compiutezza a quell'idea diffusa e che è già in qualche modo presente nella disciplina che ha regolato l'elezione e il considerevole rinnovamento di questo stesso Consiglio, si sovrappongono invece comportamenti di altra natura, pervade e invade l'idea di parte e di partito appesantito e ingombrante, con i suoi riti, che appagano o che anche saziano. Se la sinistra democratica trapunta la tela con filo antico, se la gerarchia dei valori è ancora quella di occupare le istituzioni anche con la spada di Brenno, imprimendo il proprio colore, se questo è, come abbiamo denunciato che è stato, noi ci ritroviamo dentro un ingorgo concettuale, politico e istituzionale che non può non paralizzare la capacità di governo. Se si è affacciata l'idea di un quasi soggiacere delle istituzioni rispetto al radicamento ed alla capillarizzazione di una parte, se si è affacciata l'idea che la coalizione si rafforza con l'occupazione comunque di spezzoni di potere, di Regione, e solo così colorandolo si rende visibile il cambiamento, beh, noi su questo siamo qui a dire no, un no grande, perché siamo consapevoli di cacciare questa esperienza di governo di alleanza, di prospettiva nel *tunnel* di un vicolo cieco, dove a farla da padrone sarebbero le crescenti rissosità, l'ambizione particolare sul generale, e la legislatura se ne andrebbe in malora.

Occorre quindi una sterzata. La Giunta non può essere una vuota cassa di risonanza di decisioni prese altrove o comunque assunte esclusivamente, in maniera definitiva, nella responsabilità singola. Certo, l'ordinamento regionale è superato, la legge numero 1 è ormai un *corpus* ibrido, assolutamente inadeguato ad interpretare la stagione presente, la legge elettorale ha consentito di indicare una semi-maggioranza, ed un Presidente che per essere tale necessita comunque del voto e del consenso del Consiglio. Il dibattito nazionale si caratterizza per

molti sussulti contraddittori. E' una fase di cambiamenti, di non certezze, di transizione; da qui, da questa condizione istituzionale, che pur dobbiamo governare e gestire, nasce quel nostro fermo, severo richiamo alla funzione del Presidente della Regione. L'onorevole Palomba sa che noi poniamo un problema politico e istituzionale; è fuori discussione l'impegno onesto e generoso, sempre, dell'uomo e della persona. Nei vuoti e nella incompletezza dell'ordinamento, da subito, abbiamo richiamato il rispetto del dato elettorale. No, quindi, alla cultura dell'identità, o alla sola cultura dell'identità, no a magmatiche "pari dignità", istituto consunto del sistema satellitare che non c'è più, no a rendite di posizione. Avevamo posto in capo al Presidente la proposta politico-programmatica e anche la scelta degli Assessori. La nostra, via via, è parsa o un'improvvisa ossessione, o un palese espediente tattico, funzionale a superare divisioni interne. No: restiamo nella convinzione che è l'unica strada per traghettare questo Consiglio verso la nuova Regione. Il Presidente deve essere punto di sintesi, di raccordo, deve promuovere ed esaltare la funzione e il potere collegiale dell'Esecutivo. Noi riteniamo indispensabile questa alta funzione e capacità. Non vi è sintesi, sul piano politico, se si abbandonano le parti allo scontro: in tal modo diventa molto problematica anche la garanzia del raggiungimento degli obiettivi programmatici.

Tra questi non è più differibile la grande riforma istituzionale, la riforma della legge 1, più stabilità, più efficienza, più efficacia all'azione di governo, in un quadro di chiarezza dei rapporti tra Giunta e Consiglio, sulla base del principio pieno di responsabilità sostanziale e formale. Va raddrizzata la struttura dell'utilizzo dei poteri sostitutivi, che è prassi assolutamente straordinaria: quei poteri comunque non sono sostitutivi del dovere di sintesi al più alto livello di governo, né rappresentano quello spazio indefinito della non politica che maschera il porsi al servizio di una sola parte. Il patto politico-programmatico, per noi, non si è prosciugato; è vivo, è pregnante. Il Presidente indichi una proposta concreta, obiettivi immediati, modalità, certezze, grado di autonomia della Giunta. Noi riteniamo che in-

troducendo compiutamente il principio di responsabilità si rafforzi anche l'attività legislativa e l'autonoma capacità del Consiglio regionale. I partiti non possono, e noi lo impediremo, trascinare dal ruolo di raccordo democratico e civile: impediremo che tornino ad essere orditori diretti di trame e ragnatele di potere. Poniamo con urgenza l'apertura della fase istituzionale, in cui trovi compiutezza la stagione riformatrice. Ai cittadini dobbiamo dare certezza che potranno scegliere maggioranze e Governi, per una Regione all'altezza dei tempi. Sarà, questo, un tavolo interessante di confronto anche con le opposizioni. Signor Presidente, chi dei Popolari è intervenuto in questo dibattito lo ha sottolineato: noi non intendiamo introdurre elementi che paralizzino l'azione di governo, non intendiamo fare *week end* col morto, né aprire danze inconcludenti. Intendiamo, questo sì, squarciare il velo delle negligenze e della rassegnazione, e del lento ma inesorabile procedere verso il destino di naufragio della Sardegna. A questo ci opporremo e gli atti che compiremo, d'ora in avanti, avranno questo obiettivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, colleghe e colleghi. Signor Presidente del Consiglio inizio questo dibattito proprio partendo da lei, dalla Presidenza. All'inizio del dibattito avrei potuto fare qualche eccezione preliminare, perché a me pare che l'articolo 34, allorché richiama la necessità che ogni commissario riceva gli elaborati e i riferimenti legislativi relativamente alla parte di competenza della Commissione, debba avere piena attuazione. Io, in Commissione prima, sono riuscito ad averli perché l'ho chiesto, altri hanno chiesto, in altre Commissioni, ma non sono riusciti ad avere i precedenti legislativi ai quali era fatto riferimento nella legge finanziaria. Avrei quindi potuto sollevare una pregiudiziale sull'argomento, ma non l'ho fatto. Altre pregiudiziali, sempre sugli stessi argomenti, avrei potuto sollevare ai sensi dell'articolo 72 dello stesso Regolamento,

perché anche l'articolo 72 dice che i disegni di legge devono essere corredati di una scheda nella quale devono essere riportati i riferimenti legislativi e che gli atti, tutti gli atti, disegni di legge e schede, devono essere consegnati a ciascun consigliere, cioè a tutti gli 80 consiglieri regionali e soltanto dopo che gli 80 consiglieri regionali hanno ottenuto tutti gli atti così completati iniziano a decorrere i tempi per l'esame delle leggi. Avrei potuto farlo, ma non l'ho fatto. E' stato rilevato, entrando nel tema, che c'è uno scarso interesse, è stato registrato uno scarso interesse in questo dibattito. Io mi sono chiesto perché e, da ciò che si è sentito, soprattutto da parte di esponenti della maggioranza, mi è sorto il dubbio: ma non è che questo scarso interesse al dibattito sulla finanziaria, sulla manovra e nel bilancio, derivi dal fatto che la maggioranza è concentrata su altri problemi, che cioè ha concentrato la sua attenzione sulla verifica politica prevista dopo l'approvazione della finanziaria?

Questo io ho tratto, come convincimento, oltre che da quanto è stato detto dai colleghi della maggioranza, dalle affermazioni conclusive del relatore, presidente onorevole Onida, il quale, dopo aver svolto la sua brillante relazione, ha anche concluso dicendo: "Approviamo comunque questa finanziaria e poi si vedrà". Ecco che allora trovano una giustificazione le riserve che da tutte le parti di maggioranza sono state manifestate rispetto alla manovra finanziaria. L'onorevole Ballero rimproverava al Consiglio di non aver dedicato attenzione a quello che avrebbe dovuto essere lo strumento base, che è il programma; perché le leggi si fanno per l'attuazione di un programma e se non esiste un programma è chiaro che la legge non deve attuare niente: potrà attuare tutto ciò che si vuole fuorché il programma. Era pertinente l'osservazione fatta dal collega: occorre cioè esaminare il programma pluriennale 1996-1998, per verificare poi se le leggi - la finanziaria, la legge di bilancio e i collegati - siano coerenti al programma. Pochi anni fa l'onorevole Presidente del Gruppo dei Popolari ha rimproverato la minoranza anche di scarso approfondimento delle problematiche; ha parlato anche di superficialità, di fumosità, di astrattezza. E allora, siccome io sono un uomo

concreto, ho cercato di verificare se, alla luce degli atti, come si dice, il programma che è stato predisposto ed è stato racchiuso in questo volume abbia trovato riscontro nella legislazione che si propone all'approvazione di questa Assemblea. E debbo dire che in alcune parti mi trova d'accordo, perché quando si indicano determinati obiettivi e si dice che tra le finalità della politica economica regionale, la prima è quella di perseguire un relativamente elevato saggio di crescita economica e la seconda deve essere quella dell'innalzamento del livello del benessere della popolazione sarda, beh, vorrei vedere chi non è o chi non possa essere d'accordo su questi obiettivi. E' chiaro che gli obiettivi li sottoscriviamo tutti. Poi andiamo a vedere in che modo questi obiettivi devono essere ottenuti. Ci si dice che il programma-bilancio pluriennale si colloca in una prospettiva di continuità con gli atti di programmazione indicati l'anno scorso. Quindi siamo già in una logica di continuità rispetto allo scorso anno.

A questo proposito potrei fare un'osservazione che è stata testé citata anche da colleghi della maggioranza: la Sardegna è stata forse l'unica regione che ha visto aumentare il tasso di disoccupazione non perché ci sono state nuove richieste di posti di lavoro, ma per la perdita dei posti di lavoro. Quindi la Sardegna è stata l'unica che ha perso posti di lavoro rispetto al '94 e se la premessa è che questo progetto è la continuazione di quello precedente, che ha dato l'anno scorso questi risultati, beh, tutto ciò già incomincia a mettermi in allarme. La Giunta, si dice sempre nel documento di programma, avrebbe dovuto redigere e predisporre il nuovo piano generale di sviluppo e non lo ha fatto; quindi io qui trovo una enunciazione, ma non trovo poi un'attuazione di questo proposito. Andiamo alle scelte, perché bisogna anche vedere le scelte di politica economica, per verificare se gli strumenti, come dicevo prima, sono adeguati e coerenti ai bisogni. La Regione sarda opera sulla base di una legislazione frammentaria e orientata più verso la riduzione dei costi di esercizio e alla conservazione dei posti occupativi piuttosto che verso lo sviluppo delle imprese e il conseguimento dei risultati economici. Questa è una criti-

ca, è una constatazione che corrisponde alla verità. E' vero, è così, effettivamente, quindi si deve cambiare rotta, si deve vedere, verificare, che cosa, per modificare questo modo di fare politica, ci viene proposto. La scelta tra intervenire a favore dell'efficienza e dello sviluppo delle imprese e quella della conservazione dei livelli occupativi, come detto poc'anzi, non può che essere fatta tenendo ben presenti gli aspetti dinamici. Ma non si dice: "Deve essere fatto così e così faremo". Io capisco che effettivamente ci sono notevoli pressioni, notevoli esigenze; sono numerosissimi i problemi di fronte ai quali la Giunta si trova e quindi non è facile operare scelte così radicali. Ma se con il "dovrebbe", con l'uso del condizionale, noi intendiamo confermare la linea politica dello scorso anno, evidentemente questi correttivi, dei quali pure si parla nel programma, io non li vedo.

E' stato anche rilevato, e risulta evidenziato, oltre che nel programma, anche nella relazione di maggioranza, sulla quale brevemente mi soffermerò più tardi, il problema della deficienza di infrastrutture. Ora, è evidente che quando in un determinato territorio non esistono delle infrastrutture, non esiste operatore economico al mondo che possa investire: non c'è niente da fare, per cui abbiamo già individuato una linea direttrice di politica economica. Cioè le infrastrutture. Altro elemento di disturbo - ed è, per la verità, l'unico elemento che ho trovato enunciato in termini concreti, come una causa reale del mancato sviluppo economico della Sardegna, oltre a quello delle infrastrutture - è la carenza amministrativa. Sul sistema amministrativo c'è un lungo *excursus*: si parla della 421, si parla della 142, si parla di una serie di riforme che sono state promesse e mai attuate. Io posso aggiungere, a quello che c'è scritto qua, relativamente a questo argomento, che l'assessore Lobrano, nella precedente Giunta Palomba, aveva fatto un elaborato molto articolato; non mi pare che l'attuale Assessore abbia fatto alcun passo avanti su questo argomento, perché siamo fermi a quell'elaborato del gennaio, febbraio o marzo, mi pare, del '95 e poi non abbiamo avuto nient'altro.

Queste erano le indicazioni di fondo che io ho individuato, quelle grosse: cioè la mancanza

di infrastrutture, la carenza dell'amministrazione regionale. Quindi c'era da aspettarsi che sia nella legge finanziaria che nella legge di bilancio le risorse disponibili fossero in gran parte destinate in quelle direzioni. Mi soccorre ancora, a questo proposito, la relazione di maggioranza, che inizia con una preoccupazione politica sulla temuta ed eventuale riforma federalistica considerata dal punto di vista fiscale. Il federalismo fiscale è temuto - e questo lo condivido - se non si sposa con la solidarietà, con il solidarismo. Dopo di che si dice che l'economia sarda non può a lungo continuare a concepirsi come un sistema concettualmente isolato e perciò meritevole di una illimitata apertura di credito da parte del sistema finanziario nazionale. Quindi al bando le politiche volte ad appiattire interventi di stampo assistenzialistico: occorre proporre l'immagine e la realtà di una Regione che, pur svantaggiata, ha un proprio progetto di sviluppo e uomini e istituzioni seriamente impegnati per realizzarlo. Ma come si collega la relazione all'indicazione e al suggerimento che veniva dal programma triennale? Si torna spesso su questo argomento; lo abbiamo sentito anche poc'anzi dal Presidente del Gruppo di Federazione Democratica: dove sta questo piano di sviluppo? Il piano di sviluppo non esiste e questa mancanza del piano di sviluppo ha delle conseguenze anche per quanto attiene la valutazione di tutti gli strumenti che venissero approntati come strumenti di programmazione. Si parla tanto dell'insufficienza, della inefficienza del settore pubblico, in generale anche della pubblica amministrazione e quindi della necessità delle riforme. Ben diciotto mesi fa, signor Presidente della Giunta, lei, per primo, parlò qui in quest'aula della necessità della riforma della pubblica amministrazione, non intesa solo come recepimento della legge 421, ma di tutta quella serie di riforme che inutilmente la Sardegna sta attendendo da tanto tempo. Ricordo, tra parentesi, che al Governo Berlusconi, scaduti i 100 giorni, è stato chiesto immediatamente il conto del cosiddetto milione di posti di lavoro: dopo appena tre mesi gli hanno detto che aveva promesso un milione di posti di lavoro, che non era stato creato un milione di posti di lavoro e che quindi doveva andare a casa. Qui sono passati 18 mesi, si-

gnor Presidente della Giunta, non tre mesi, ma 18 mesi: quindi qualche cosa di concreto, anche sul campo delle riforme, avremmo avuto il diritto di vederlo in via di realizzazione, perché la riforma non è soltanto la legge 421, è qualche cosa di più grande e di più vasto.

Però si dice – io ho sentito anche confermare questo da parte di esponenti della maggioranza – che qui è stata trovata la soluzione rivoluzionaria, perché con il progetto dei piani integrati d'area si sarebbe inventato il toccasana: sarebbe, questo, uno strumento che ci consentirebbe domani di risolvere tutti i problemi della programmazione e tutti i problemi dell'economia sarda. Attenzione, ammessa e non concessa la validità di una modifica così radicale e così parziale, c'è un problema di fondo: quello è uno strumento, non bisogna confondere la sostanza con la procedura; quella è una modalità procedurale per raggiungere determinati obiettivi. Quindi noi dobbiamo prima individuare quelli che sono gli obiettivi della politica economica, il progetto politico di sviluppo, il progetto economico di sviluppo; una volta che noi conosciamo queste cose allora dobbiamo approntare i rimedi, gli strumenti per giungere ad ottenere questi risultati. Non possiamo estrapolare singole parti dalla legge 142. Tra l'altro, bisogna mettersi d'accordo una volta per tutte: bisogna chiarire se la legge 142 è operativa o non è operativa, perché se è operativa attuiamola tutta quanta intera, perché esiste una serie di provvedimenti e di adempimenti derivanti dalla legge numero 142 che noi siamo lontanissimi non solo dall'attuare, ma addirittura anche dal prendere in considerazione. Ma noi diciamo che, essendo la nostra una Regione a Statuto speciale, lo spirito della legge 142 lo dobbiamo adattare al nostro ordinamento. Cioè deve essere approvata una legge, da parte di questo Consiglio: allora, se deve essere approvata una legge da parte di questo Consiglio, cioè "la legge 142 sarda", chiamiamola così per brevità, non possiamo anticipare, fare delle fughe in avanti rispetto alla legge 142 nazionale, perché noi non sappiamo ancora come realizzeremo il nostro decentramento, quando daremo le deleghe alle amministrazioni provinciali, ai comuni, alle comunità montane. Non

sappiamo ancora in che modo dovremo attuarla: se cioè la legge 142 dovrà essere presa e fotocopiata per l'attuazione in Sardegna, oppure se dovrà essere ricercato un qualche strumento di modifica per adattarla alla diversa situazione sarda. Basti per tutte una considerazione: in generale, quando il legislatore romano parla di comuni, si riferisce a dei paesoni di 30, 40 mila abitanti; invece noi abbiamo l'80 per cento dei comuni che è al di sotto dei 2 mila abitanti. Quindi ci sarà tutto il problema di come riunire i comuni, del come farli, di come incentivare, di come creare questo insieme di strutture per consentire il recepimento della 142 e per renderla operativa.

E' difficile poi estrapolare, approvare con legge, seguire un determinato procedimento e poi doverlo incasellare in un procedimento che ancora non abbiamo iniziato. Occorrono delle leggi organiche e bisogna fare attentamente le cose. Ora, torniamo alla questione che ci interessa. Si era parlato del piano di sviluppo: piano di sviluppo che non c'è, e nella relazione di minoranza è stata evidenziata molto attentamente, e, debbo dire, sotto il profilo logico-giuridico, molto correttamente, l'impossibilità di realizzare un qualche cosa se questo qualche cosa non è stato fatto. Nella stessa relazione, nella stessa proposta di programma si fa riferimento coerentemente alla legge numero 33 del '73 (la legge di programmazione), al piano generale di sviluppo che deve contenere le direttive, nel quale vengono contenuti tutti gli obiettivi su che cosa la Sardegna deve essere: la Sardegna deve essere una Sardegna industriale, deve essere una Sardegna agricola, deve essere una Sardegna commerciale, deve essere una Sardegna con un tipo di sviluppo? Avremo cioè un'idea di che Sardegna vogliamo? Questo è il punto. Se noi non decidiamo che cosa vogliamo fare della Sardegna, come possiamo pretendere di risolvere il problema complessivo affrontando solo i problemi settoriali o locali? Come è possibile che si consideri questo disegno di legge sui programmi integrati d'area, sul quale poi dovremo tornare, senza sapere se essendo un provvedimento collegato, debba essere discusso oggi, domani, in questi giorni, oppure debba seguire un iter diverso? Non lo so come avverrà questa cosa, ma presu-

mibilmente ci sarà una discussione generale anche su quel disegno di legge. Si potrà anche fare qualche anticipazione, come del resto è stato fatto da altri. Intanto registriamo una certa difficoltà nell'inserire un "collegato" nella manovra finanziaria. Se l'ispirazione di questo disegno di legge collegato è presente nella manovra ne dobbiamo tenere conto, non soltanto nel parlarne, ma ne dobbiamo tenere conto come parte integrante di questo dibattito e non fare un rinvio successivo, perché da molti è stato detto che attraverso il procedimento dei programmi integrati d'area si ottiene e si realizza un'associazione degli enti locali alla programmazione. E' una cosa formidabile, dal punto di vista teorico: bisogna vedere poi cosa significa dal punto di vista pratico. Ma a questa manovra era anche collegato un altro disegno di legge, che prevedeva per esempio la partecipazione delle categorie attraverso un comitato, il cosiddetto CREL, del quale poi si è persa traccia. Ora, a mio parere, non ci sono "collegati" di serie A e "collegati" di serie B: non ho capito perché il "collegato" sul CREL non sia giunto in aula, posto tra l'altro che esso ha come presentatore il Presidente della Giunta, il quale, nelle dichiarazioni dell'agosto 1994, se non ricordo male, lo aveva indicato come punto fondamentale del suo programma. Quindi non vedo per quale motivo di questo collegato non ci sia parola. E, tornando al piano generale di sviluppo, anche questo argomento avrebbe potuto essere oggetto di una questione pregiudiziale, perché noi stiamo approvando degli strumenti legislativi che, per legge, dovrebbero essere destinati all'attuazione di un determinato progetto. Se non esiste il progetto, quindi, la legge non assolve più alla funzione per la quale era stata destinata. Questo, in sintesi, il concetto espresso anche nella relazione di minoranza.

Avviandomi alla conclusione, io debbo dire che non posso non registrare la situazione di malessere che c'è nella maggioranza. Per quanto ci riguarda, nessuno di noi, almeno di Alleanza Nazionale, vuole ribaltoni, né auspica Termidori; non è nostro costume. Noi siamo contrarissimi ai ribaltoni, quando i ribaltoni sono in contrasto con le scelte dell'elettorato. E' chiaro che in un sistema maggioritario, in cui l'elettore sceglie di-

rettamente chi deve governare e chi deve stare all'opposizione, chi è stato scelto per stare all'opposizione deve accettare questo ruolo sino al termine della legislatura. Non c'è niente da fare. E' una regola alla quale dobbiamo imparare ad abituarci. Quando però il meccanismo elettorale - perché il sistema elettorale della Sardegna è semi proporzionale - risente ancora del vecchio sistema, non possiamo dire che siamo già traghettati, a livello di Regione, nel sistema bipolare. Può darsi che esso sia annunciato: io voglio però che il sistema bipolare si realizzi al più presto possibile, magari attraverso una seria rivisitazione della legge elettorale regionale vigente. Noi non siamo favorevoli ai ribaltoni. D'altra parte questi ribaltoni, ammesso che ne esistessero le condizioni, io qui, in questo Consiglio, non li potrei neanche concepire, perché i partiti, il Partito popolare e il Partito del Patto Segni non è che... Che cosa vuol dire? Non ha mica scelto, non si è presentato all'elettorato dicendo che sarebbe andato con i Progressisti o con Forza Italia: si è presentato all'elettorato dicendo: "Dateci i voti per governare noi". Quindi, siccome non ha avuto i voti, ha dovuto fare una scelta, si è dovuto schierare su posizioni in gran parte di centro sinistra. E' una scelta politica che nessuno di noi contesta, però non vi sarebbe affatto un ribaltone se, esistendone le condizioni (io parlo per ipotesi), se, mutando le opinioni precedenti, dovesse mutare anche alleanze. Nessuno potrebbe accusare il fatto di ribaltone, perché nessuno gli ha dato i voti per governare assieme ai Progressisti. Non c'è niente da fare. Diverso è stato in campo nazionale, quando invece alcuni hanno avuto i voti per governare con determinate persone e non contro altre persone. Mi pare che sia un po' diverso. Comunque, tanto per essere chiari, noi non solo siamo contrari, ma non auspichiamo neppure una cosa di questo genere, perché non credo che sia questo che Alleanza Nazionale vuole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Nel dibattito sulla

manovra finanziaria sono emerse molte critiche e non poche dichiarazioni di insoddisfazione. Mentre ascoltavo gli interventi dei colleghi mi ponevo questa domanda: come viene e come verrà letta questa discussione. Logica di schieramento tra maggioranza e opposizione da una parte, conflitti politici nella maggioranza dall'altra, si dirà. Tutto questo c'è naturalmente, ma c'è un altro elemento, un elemento di fondo che io desidero sottolineare come considerazione preliminare: c'è la coscienza acuta, comune, presente in tutti, della profondità della crisi sociale. Innanzitutto per questo io credo si è critici e insoddisfatti; non per dovere di schieramento né per lotte di potere. Ciascuno di noi, quando partecipa alle assemblee, alle riunioni, anche quando cammina per strada o quando magari incontra i parenti per le feste di fine d'anno, avverte su di sé, che sia di maggioranza o che sia di opposizione, il consigliere regionale avverte su di sé la pressione della questione sociale, la pressione dei bisogni, delle domande, in primo luogo la pressione della disoccupazione, il bisogno di lavoro e la domanda di lavoro. Nel nostro dibattito penso ci sia innanzitutto questa coscienza, almeno, lo dico senza voler polemizzare, ma con chiarezza, almeno quanto c'è nei giornalisti che scrivono ogni giorno che ai consiglieri regionali non importa nulla della gente, che ce ne fregiamo. No, non ce ne fregiamo, può essere che talvolta non si riesca a dare la risposta, può essere che non si sia talvolta all'altezza, il fatto è che non basta percepire i bisogni per dare risposte ai bisogni medesimi. Sarebbero necessarie risorse, sarebbero necessari poteri e strumenti che noi non abbiamo. E non dico ciò per accampare giustificazioni, dico le cose come mi pare che siano, quale che sia il Presidente, la Giunta o la maggioranza che questo Consiglio esprima. Certo si può, si deve far meglio con le risorse e i poteri di cui disponiamo, e parlerò con schiettezza nel mio intervento. Ma intanto, in via preliminare, sia detto con chiarezza della difficoltà e dell'enormità del compito. Voglio dire che respingo questo luogo comune secondo cui i problemi si risolverebbero solo se il Consiglio regionale volesse. E difendo il Consiglio e le istituzioni della democrazia e dell'autonomia. Capita di leggere

ironie su questo Consiglio, sui nuovi *leader*, sugli statisti immaginari e chi più ne ha più ne metta. C'è un dato di fondo: questa nostra terra non ha risolto i problemi elementari, le infrastrutture di base, i collegamenti con la terra ferma, l'acqua e gli incendi, l'organizzazione della vita civile, la capacità di impresa, il lavoro, lo spirito della comunità. Ma non si tratta di problemi nati nel giugno del '94, con questo Consiglio e con questa legislatura o con queste due Giunte; sono questioni, voglio dire che attengono più ai vecchi *leader*, chiamiamoli così, che ai nuovi. Questa Sardegna c'è stata consegnata, questa Sardegna, e questa Regione, sedimentazione amministrativa e normativa di una lunga storia fatta di lotte, di cose diverse positive e negative naturalmente, ma il risultato è ciò che vediamo, il risultato è ciò che viviamo, il risultato è ciò che vivono i sardi. Noi, Consiglio regionale, dobbiamo avere l'ambizione (parlo del Consiglio regionale come del Parlamento di questo popolo, anche se il processo non è compiuto), dobbiamo avere l'ambizione di guidare un processo di cambiamento e di ricostruzione. Parole? Divario inconcepibile fra enunciati e fatti? Noi siamo convinti che questi siano i primi passi di un cambiamento non tauturgico, non miracoloso (nella realtà non esistono queste cose, esistono processi gradualisti, complessi, difficili, molecolari), un cambiamento che non poteva risolversi in un passaggio elettorale e richiede un cammino lungo e non scontato nel suo approdo. Desideravo svolgere questa considerazione preliminare prima di parlare del bilancio e della manovra finanziaria, sui quali dico subito che noi voteremo a favore, non per stato di necessità ma per una valutazione positiva e vi risparmierò anche tante argomentazioni perché condivido pienamente, totalmente, la relazione del presidente Onida della Commissione bilancio. Naturalmente non è che ci convince tutto nel bilancio, ci sono tante cose che non ci piacciono, molto si spenderà a pioggia e molto si spenderà ancora non efficacemente, tante cose sicuramente, per fare solo degli esempi, nei 3500 miliardi della sanità o nei 60 o 70 della formazione professionale, o nei fondi per ripianare il disavanzo delle aziende di trasporto, peraltro obbligati per legge nazionale. Ci sono questi limiti

e tanti altri ancora, ma il bilancio, la manovra va nella direzione giusta, va verso la maturazione di una cultura nuova della programmazione. Noi pensiamo che i programmi integrati d'area, costituiscano la novità e il cuore della manovra. Il programma integrato d'area cioè, leggo dal programma pluriennale, è un insieme di progetti relativi a infrastrutture, risorse umane e finanziarie, servizi e strutture di vario tipo necessari per perseguire l'obiettivo di uno o più settori economici fra loro integrati, che vengano direttamente dalle istituzioni, dalle forze imprenditoriali e sociali locali. Questa è l'idea guida che la Giunta ci ha proposto e che il Consiglio lavorandoci su con molta serietà ha sviluppato. Noi vediamo questa fase come una anticipazione e sperimentazione, come una disciplina transitoria, come una legge ponte con cui si esce dal quadro della vecchia programmazione e si apre una pagina nuova, una fase transitoria verso un obiettivo organico, verso un approdo, verso una costruzione ampia e coerente che dobbiamo compiere. Il progetto di legge sui PIA non è ancora ciò, va verso questa finalità, va verso un nuovo quadro della programmazione, che richiede come è stato detto da molti colleghi, la riforma della 33, la revisione degli strumenti della programmazione regionale, il piano generale, lo schema di assetto territoriale, la riforma della struttura del bilancio (dal bilancio per capitoli al bilancio per programmi e progetti), il nuovo assetto dei poteri locali. La progettazione politica e legislativa della nuova programmazione dovrà nutrirsi di una approfondita riflessione sull'esperienza della programmazione regionale che lasciamo alle spalle. Si trattava di un disegno organico e corposo, parlo dell'esperienza degli anni settanta, con solide basi culturali e politiche, con un grande impianto, persino troppo grande, e con una rilevante strumentazione legislativa. Io ho vissuto da giovanissimo amministratore comunale quell'esperienza comunale e comprensoriale, con speranza e con passione. Se la Sardegna è quella che descriviamo, vuol dire, per usare un linguaggio di verità, che si è verificato un fallimento di quell'ipotesi e di quell'impianto, vuol dire che va dato un giudizio negativo su quella fase e anche su quella classe dirigente. Senza fare di ogni erba

un fascio naturalmente. Siccome grande fu l'ambizione, serio deve essere il bilancio e intelligente l'impegno per imparare dagli errori di quella stagione e utilizzarne le esperienze e naturalmente i materiali, perché tanta progettualità, tanti materiali sono stati prodotti, che vanno, quando siano validi, utilizzati appieno e non lasciati marcire negli armadi. Dobbiamo pensare una programmazione duttile, a differenza di quella che era rigida, leggera non pesante, scorrevole non macchinosa, capace di produrre in tempi ragionevoli intanto il quadro regionale di riferimento, il piano, lo schema territoriale, i programmi regionali per orientare la progettualità locale. Sottolineo tre questioni: la necessità innanzitutto di un cambio d'asse nel concepire il nostro sviluppo, l'ho fatto tante volte, lo faccio testardamente, mettendo al centro le nostre risorse materiali e umane, elaborando anche nel campo economico come sul terreno culturale e istituzionale una sorta di strategia dell'identità, con una grande apertura che è il contrario del localismo e della chiusura nel proprio mondo. In secondo luogo dobbiamo puntare alla formazione di uno strato ampio di imprenditori, di produttori che lavorano per il mercato e che rischiano il capitale piccolo o grande. Anche il problema dell'occupazione, che pure richiede interventi sul terreno dell'assistenza e richiede il ricorso a tutte le possibili politiche attive, può essere affrontato efficacemente solo in quel modo, cioè con la formazione di un tessuto ampio di produttori. Terzo punto, creare una pubblica amministrazione che sostenga lo sviluppo, a partire da una Regione leggera e intelligente che si ponga, rispetto ai poteri locali, non come ente di sovraordinazione, ma come sintesi e federazione delle comunità locali, perché le decisioni vanno prese il più vicino possibile ai cittadini. Oggi, con i programmi integrati d'area, si fa un passo importante in questa direzione. Certo è un primo passo, intanto bisogna incominciare, è un passo molto qualificante. Desidero insistere su un punto ancora, la lentezza della spesa, e qui ci sono ragioni stratificate della storia della Regione, ma non facciamone solo un motivo di polemica fra di noi, assumiamolo come terreno prioritario di lavoro. Lo dico innanzitutto a noi

Consiglio e naturalmente anche alla Giunta. Studiamo e portiamo in discussione un pacchetto di misure senza attendere la grande riforma. Particolarismo e campanilismo: c'è il rischio dello scatenamento particolaristico di territori e categorie. Se si acuisce il conflitto tra territori, si produce una lacerazione nel tessuto unitario, non tiene la comunità regionale. Io leggevo ieri sui giornali e credo anche gli altri colleghi, le proposte bizzarre che si inseriscono in questo contesto, bizzarre ma non per questo meno pericolose, come quella del commissario delle Ferrovie Meridionali Sarde, del quale secondo me il governo regionale dovrebbe chiederne al governo la rimozione come commissario. Persone serie non fanno quelle proposte. Non c'è che un rimedio per combattere particolarismo e campanilismo, che la Regione, cioè noi, sia equa e seria, che non premi chi urla di più, categoria o territorio, che non premi chi è più forte, categoria o territorio, altrimenti quelli che abbiamo di fronte diventeranno gli anni di Masaniello e ciascuno di noi, anche perché è la cosa più semplice, è capace di fare il Masaniello della propria categoria o del proprio territorio. L'esame del bilancio costituisce sempre l'occasione per fare il punto sulla situazione politica. Ritengo che non si debbano, e del resto non si possono, nascondere i problemi, né quelli della coalizione di maggioranza né quelli più generali. Guardiamo tutti con attenzione agli svolgimenti della politica nazionale. La ricostruzione della politica e delle istituzioni dopo il rivolgimento degli anni scorsi segna ancora il passo. Le speranze suscitate dal movimento di trasformazione, dal popolo dei *referendum* e di Mani pulite, per dirla con uno *slogan*, non hanno ancora avuto realizzazione, anzi c'è critica e delusione per i due schieramenti nati dalla rottura del sistema e si verificano scompaginamenti e disgregazioni. Ieri l'editoriale di uno dei principali giornali nazionali portava come titolo: "1996, ritorno nel pantano". Si deve contrastare, va da sé, tali fenomeni; si deve, noi ne siamo profondamente convinti, rilanciare il movimento riformatore riflettendo su obiettivi e modi, movimento per la riforma delle istituzioni e della politica. Valenza nuova e centrale, rispetto alla fase precedente di lotta riformatrice

degli anni scorsi, deve avere proprio questo tema, quello della riforma della politica, dei soggetti e delle forme della politica, dei partiti. Questa è la via maestra, non ci sono scorciatoie. Amministratori e legislatori di livello solo da qui possono venire: dalla riforma della politica e dall'esperienza concreta di amministrazione locale. I problemi della politica sarda non sono diversi rispetto a quelli nazionali, non sono problemi di adeguatezza di un gruppo di persone o di caratura di questa assemblea prodotta da una fase così movimentata della vita politica nazionale e regionale. Non è un problema di peso e di qualità di questa assemblea rispetto a un passato nobile e glorioso. Viviamo un passaggio tormentato della politica nazionale, da noi si aggiunge la crisi acuta della società sarda; anche noi abbiamo il problema di riedificare la Regione, non perché sia caduta ma perché così com'è è di ostacolo allo sviluppo. Anche qui si pone l'obiettivo del rilancio del movimento riformatore, dobbiamo porcelo come Consiglio regionale, nell'insieme, a partire dalla questione del funzionamento e della qualità del lavoro e della produzione del Consiglio medesimo. Penso che il Presidente dell'Assemblea che è così attento interprete di queste esigenze, l'Ufficio di Presidenza, i Capigruppo debbano mettere rapidamente a punto un pacchetto, come è stato peraltro già preannunciato dal presidente Selis, di misure di rilancio dell'attività e dell'organizzazione del Consiglio, e con urgenza anche. Poi c'è la maggioranza politica con i suoi problemi. Dopo la finanziaria ci sarà un confronto, un chiarimento, una verifica, ciascuno lo chiami come crede; noi progressisti federativi andremo al confronto avendo chiare due cose. La prima è che per noi l'incontro tra sinistra, centro e cultura federalista e sardista è una prospettiva strategica di lungo respiro, nel nuovo assetto bipolare della democrazia nazionale e regionale. Noi siamo per potenziare il bipolarismo; la competizione tra due schieramenti alternativi era il punto essenziale del movimento per le riforme. Non siamo pentiti, teniamo ferma l'idea di un'alleanza tra sinistra riformatrice, cattolicesimo democratico, cultura laico-democratica, ambientalismo e federalismo. Ci è chiaro che l'alleanza per vivere deve avere un equilibrio tra

le sue componenti, non può essere una sinistra con un'appendice di centro; questa sarebbe la via della sconfitta per l'alleanza. Può essere che a sinistra non tutti abbiano compreso pienamente ciò e questo è un punto di riflessione, al quale noi ci dichiariamo pronti, nel respingere con determinazione e con energia le esasperazioni sul predominio, cosiddetto, del Partito Democratico della Sinistra. Il secondo punto, chiaro, con il quale andiamo al confronto consiste in questo. L'anno e mezzo dalle elezioni regionali ad oggi, con tutti i limiti e i problemi, perché certo non è questo quello che sognavamo, ma sicuramente non è questo quello che sognava per primo il presidente Palomba, costituisce un passaggio sostanzialmente positivo per la politica e per la società sarda. Con tutti i problemi, con tutti i limiti che ci sono, è un passaggio sostanzialmente positivo. Il giudizio deve essere oggettivo; certo che non siamo soddisfatti, certo che vorremmo un altro passo, tuttavia si sta lavorando ed iniziano anche ad ottenersi i primi risultati. Quali le ragioni dei limiti e dei ritardi? Io respingo una lettura, che trovo talvolta sui giornali: si dice, pare che sia popolare dirlo "lotte di potere". Le lotte di potere, sia detto senza ipocrisie, sono fisiologiche in politica ed in democrazia e nessuno faccia finta di scandalizzarsi; del resto la questione del ruolo delle forze politiche, della possibilità cioè di incidere sulla realtà con i propri valori, con i propri programmi, con le proprie posizioni non è cosa ignobile, tutt'altro. Ma non si tratta solo di questo, ci sono posizioni diverse, spesso, di merito, ci sono culture diverse tra di noi, parlo della maggioranza; quindi si pone un problema, non ancora risolto, di omogeneità programmatica tra le forze politiche che vengono da storie così differenti e spesso conflittuali, spesso in conflitto frontale per lungo tempo tra esse. Così come sono da respingere letture riduttive di altro genere: lo scarica-barile Giunta-Consiglio, la personalizzazione ingenerosa e non giusta delle difficoltà nella guida del governo regionale. La verità a me pare un'altra: non è giunto a compimento il processo di formazione dell'alleanza, di uno dei due poli della democrazia dell'alternanza, nella democrazia bipolare e non è ancora superata la vecchia classe dirigente; non c'è ancora

quella nuova. Io penso che questo, dobbiamo dirlo con umiltà, riguardi tutti, e siccome pensiamo questo insistiamo sulla rotta tracciata: costruzione dell'alleanza con segno strategico (per noi è così, con segno strategico), definizione del progetto sia per quanto riguarda l'edificio istituzionale e la strategia economica (ma non siamo sicuramente a zero, ci sono tante cose da fare, ma non stiamo iniziando ora), formazione della nuova classe dirigente regionale; e, su queste basi, rilancio della maggioranza politica, dialogo intenso e leale con l'opposizione, patto con le forze sociali e con i poteri locali. Così vediamo la verifica o come la si vuole chiamare. La vediamo come un'occasione per riprendere e per accelerare il cammino, non per determinare rotture o indebolimento dell'impegno.

Il Presidente ha una funzione essenziale e noi lo aiuteremo lealmente a svolgerla, come sempre abbiamo fatto. Ciascuno naturalmente ha la sua funzione: Giunta e Consiglio, Giunta e maggioranza, Gruppi consiliari e partiti. Questo Gruppo, il Gruppo Progressista Federativo intendendo, vuole esercitare appieno la propria funzione, concorrere all'azione di governo e dunque portarne la responsabilità. Nessuno è disposto, va da sé, a portare la responsabilità, questo vale per tutti, delle scelte cui non concorresse. Anche il problema del ruolo dei partiti e dei Gruppi è un problema di politica autentica, nobile, voglio dire; non è una bega da sbirciare dal buco della serratura. Il problema di fondo non è lo scontro di potere tra partiti e gruppi, come mi pare di aver letto anche ieri. Questo può esserci, ma il problema vero è la ricerca di un rapporto nuovo tra partiti e istituzioni, rispetto sia al partitismo di vecchio tipo e sia all'assenza dei partiti della fase dopo il terremoto italiano. Così guardiamo alla prospettiva dell'alleanza e della legislatura. Io concludo prendendo a prestito le parole del libro del Tao (la saggezza orientale è sempre fonte di suggerimenti e di arricchimenti per la nostra cultura). Un grande albero è nato da un ramoscello sottile - lì non c'è l'ulivo, però il ragionamento vale per tutti gli alberi -, una torre altissima è sorta da un mucchio di terra, un viaggio di mille miglia comincia da sotto i piedi. L'importante - questo non lo dice il Tao, lo ag-

giungo io - è intanto muovere i piedi e sapere dove andare, anche nelle situazioni difficili.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Sono veramente colpito e commosso da queste ultime considerazioni dell'onorevole Scano. Io penso che abbia fatto un ottimo discorso: mi complimento con lei, ma ritengo anche che abbia spostato l'attenzione dalla finanziaria, con discorsi di carattere politico-programmatico generale. Mi pare che su questo piano, comunque, una certa risposta gliela possiamo dare. Innanzitutto debbo complimentarmi per il miracolo che sta avvenendo in questi giorni in Sardegna. E' infatti un miracolo che, nonostante tutte le critiche rivolte a questa Giunta, essa sia sempre presente in quest'aula. Per di più le critiche non vengono solo dall'opposizione: mi pare che anche oggi, in quest'aula, diversi settori della maggioranza non abbiano risparmiato critiche. Lo stesso onorevole Scano ha rivolto critiche, seppure molto sfumate, a questa Giunta. Una Giunta che si è caratterizzata, a mio avviso, non per il suo dinamismo, ma per il suo immobilismo; una Giunta che si è persa nelle nomine lottizzate e impresentabili, anche se la lottizzazione, così come ci è dato di sentire e come abbiamo sentito adesso dall'onorevole Scano, fa parte di un accordo di gestione, di potere e di quant'altro. Fortissime conflittualità sono evidenti non solo all'interno della maggioranza, in Consiglio regionale, ma all'interno della stessa Giunta. Emerge l'incapacità di formulare proposte sulle indispensabili riforme strutturali della Regione e degli enti strumentali. E cosa dire dei ritardi, inammissibili, su tutte le principali emergenze del nostro sistema economico e sociale, prima fra tutte la pesantissima situazione sulla disoccupazione? Mentre preparavo questo intervento avevamo 287 mila disoccupati: oggi in pochi giorni, sono saliti a 291 mila. Le cifre del presidente Palomba sicuramente sono diverse, se è vero, come ho avuto il piacere di ascoltare durante un dibattito televisivo, che vengono messi in discussione non solo i dati, ma l'esisten-

za stessa del problema. Caro Presidente, bisogna prendere atto della situazione, non bisogna nascondere la realtà: non bisogna andare in televisione a dire, per creare forse un consenso maggiore alla Giunta - ma mi pare che questo non sia il metodo corretto - che le cifre non sono quelle presentate, che l'occupazione è stabile e che anzi, se si considerano meglio i dati, probabilmente la disoccupazione è diminuita. Io la ritengo una persona seria, una persona che rispetto, ma certe affermazioni hanno un sapore demagogico, non sono attinenti e concrete: perciò, per favore, ce le risparmi.

Assistiamo a discutibili azioni di sterile rivendicazione, improntate al piagnisteo continuo, sia nei confronti dello Stato, sia all'interno della Giunta, sia, molte volte, in Consiglio, sia anche con forze esterne al Consiglio. Queste cose non ci stanno bene. Io sono sardo e sono orgoglioso di esserlo: dobbiamo trovare gli strumenti dentro noi stessi, per progredire; altrimenti nessuno si farà carico della Sardegna. Vi è una totale incapacità di spesa, caro Presidente, delle risorse disponibili, o meglio, vi è una vera e propria schizofrenia della spesa. Io ho cercato di capire, Presidente, se, quando ho tenuto una conferenza di fine anno, dopo la sua, i dati che avevo a disposizione fossero reali o meno. Allora li ho voluti verificare e debbo dire che i miei dati, in effetti, erano aggiornati al 15 di dicembre, mentre i dati che lei ha fornito erano i dati del 28 dicembre, vi erano, cioè, 12-15 giorni di differenza. Presidente, lei in quindici giorni ha speso 1500, anzi, 1700 miliardi! Mi dicono che ci sono le tredicesime, tuttavia non credo che siano solo tredicesime. Allora non è vero che esistono delle strozzature burocratiche, così come talvolta è dato di capire o ci ha voluto far capire, che impediscono la spesa! Evidentemente c'è qualcosa di diverso, che non funziona. Ci preoccupa, comunque, che questa accelerazione delle spesa sia stata utilizzata per tacitare i detrattori come noi o per recuperare credibilità, senza probabilmente tener conto della qualità della stessa. Quando si spende in fretta si rischia di spendere male, si rischia di sperperare risorse. Ci riserviamo, pertanto, di controllare se questa accelerazione della spesa sia stata o meno corretta o, perlomeno, se sia

stata efficiente o non efficiente.

Sugli impegni sappiamo che sono scarsi: poco più del 50 per cento. Io sono totalmente d'accordo sul fatto che la spesa, attestata intorno al 28 per cento, è in linea, come dirà l'assessore Sassu, con gli anni precedenti - anzi, supera quella che era stata fatta negli anni precedenti -, ma sugli impegni di spesa siamo grosso modo agli stessi livelli, e gli impegni di spesa mi pare che non possano certamente essere addebitati alla burocrazia regionale. Probabilmente sono da addebitare alla mancanza di quella programmazione che la Giunta, dopo aver sentito il Consiglio, dovrebbe predisporre per la Sardegna.

Le irregolarità e i ritardi sulla manovra finanziaria, anche quest'anno, comporteranno, ritengo solo per responsabilità della Giunta, il ricorso dell'esercizio provvisorio, per adesso limitato al mese di gennaio. Non oso pensare quali altre catastrofi siano rimaste da provocare, da parte di questa Giunta e di questa maggioranza che la sostiene, per dimostrare il pieno fallimento dell'una e dell'altra, con buona pace del collega Scano! Sia chiaro che con queste affermazioni non voglio a tutti i costi interpretare il ruolo di uno sterile oppositore, che per forza di cose è costretto solo a demolire la maggioranza; però di cose positive da evidenziare non credo ce ne siano tante. Credo che la nuda verità dei fatti che si sono succeduti nei 18 mesi di governo non abbia bisogno di ulteriori commenti.

Non mi pare esistano più dubbi sulla cristallina, conclusiva evidenza di come siano stati totalmente disattesi i suoi programmi, presidente Palomba, e le promesse propinateci dalla prima e dalla seconda sua Giunta. Non si può non riflettere seriamente sul fatto che quanto si sta verificando in Sardegna rappresenta la prova palese dell'incapacità della coalizione di sinistra-centro, o di sinistra solamente, di tradurre gli accordi politici in azioni ed in efficaci metodi di governo. Sarebbe comunque - su questo mi sono attardato diverse volte, e lo ripeto - sbagliato, e rappresenterebbe anche, a mio avviso, una mistificazione, attribuire solo a lei, presidente Palomba, e alla sua squadra di Assessori, le responsabilità dell'immobilismo e dell'incapacità di governo. Non possiamo trascurare che la situazione

politica della Sardegna rappresenta un vero e proprio laboratorio politico, dove si stanno sperimentando, devo dire, ahimé, sulla pelle dei sardi, gli effetti catastrofici di un Governo sorretto da una maggioranza di sinistra-centro, come diceva il collega Scano, e come si affanna a ripetere il collega Marteddu, ma sicuramente egemonizzata dal PDS. E' infatti irrimediabilmente fallita la disomogenea coalizione che sorregge la Giunta Palomba; una coalizione senza affinità politiche, all'interno della quale si riscontrano valori culturali ed esperienze di governo totalmente differenti. La Giunta regionale e la maggioranza che la sostiene sono ormai divise su tutto, sulla riforma della Regione, sul riordino o sullo scioglimento degli enti, sui principi autonomistici, sul federalismo fiscale, come ieri ha evidenziato in maniera molto preoccupata il collega Secci, sul ruolo e sul sistema del credito e delle finanziarie regionali, sulle scelte energetiche fondamentali, sulle privatizzazioni, che non sappiamo più che fine abbiano fatto, sulla tutela delle coste, in ordine alla quale assistiamo alle diatribe tra l'assessore Manchinu e il collega Pier Sandro Scano, sulle problematiche ambientali e dei parchi, sugli interventi relativi alla Sardegna centrale, tra i quali capita di sapere di certe proposte che non voglio neanche definire assurde (la definizione l'avete data voi), come quella di un aeroporto a Bolotana, mentre abbiamo un aeroporto come Fenosu praticamente inutilizzato. Vogliamo creare un secondo aeroporto? Con quale criterio, io dico, si affacciano queste proposte? Non parliamo dei punti franchi: anzi, io ne vorrei parlare, ma è realmente l'unica tematica su cui siete tutti d'accordo, infatti non ne parla più nessuno.

Sono solo degli esempi, però sicuramente questa logorante trattativa tra i partiti che compongono la maggioranza dà ragione all'immobilismo e all'incapacità totale di aggredire i problemi che affliggono la Sardegna. Tuttavia, quando l'assunzione di decisioni è diventata un fatto inevitabile, come nel caso delle nomine dei direttori generali delle Aziende Sanitarie Locali, o dei vertici degli enti regionali, o infine, del Presidente di una ambita finanziaria regionale, la coalizione ha manifestato in modo evidente tutta la

sua fragilità e la Giunta ha sempre rischiato di cadere. Si è infatti verificato che il PDS, unico partito a perseguire un disegno strategico, abbia imposto agli altri partiti della coalizione il proprio peso politico, esercitando un ruolo di condizionamento subdolo e stringente nei confronti del presidente Palomba. Questo metodo di dirimere le controversie, fondato certamente sull'arroganza e sulla prevaricazione vetero-comunista, stile vecchio PCI, è diventato oramai una peculiare caratteristica del PDS nei confronti degli altri partiti della coalizione che, devo constatare, per non uscire dal gioco sono costretti a subirla. Si parla di pari dignità, caro Marteddu: solo muscoli avete visto, niente altro! Vi auguro, naturalmente, un percorso diverso in futuro. Non è mai esistito un PDS così ottuso e così bene organizzato nel corredo di funzionari, progettisti e cooperative. Non si può assistere in silenzio all'egemonia del PDS e alla interpretazione bulgara che lo stesso PDS dà della coalizione di centro-sinistra. "L'economia sarda è governata da un solo partito: il Presidente della Giunta, gli Assessori della programmazione, del turismo e dell'artigianato, dell'agricoltura, la SIPAS, la SIGMA, l'EMSA, il BIC e adesso anche la SFIRS sono tutte espressioni del PDS". Sono parole durissime, che condividiamo in pieno, ma che non vengono dall'opposizione. Sono infatti le parole pronunciate recentemente da un dirigente del Partito popolare, che forse prima di altri si è reso conto di quello che si stava verificando, pur essendosi dimenticato nell'elencazione, dei 5 consorzi industriali su 7 (perché sono ancora esclusi il CASIC e quello di Olbia), il Consorzio 21 e il CRS4, e sono certo di averne dimenticato tanti altri. Non sono un esperto di sottogoverno regionale, sono piuttosto nuovo; probabilmente, se fossi al potere, sarei più esperto, ha ragione Scano.

A proposito della SFIRS una piccola parentesi mi sia permessa di aprirla e di chiedere a lei, signor presidente Palomba, di spiegare in modo trasparente il criterio utilizzato per la nomina dell'attuale Presidente. Ricorderà infatti, come dovrebbero ricordare tutti i colleghi, che nella prima tornata di nomine fu introdotto il criterio in base al quale non dovessero essere

nominati politici o ex consiglieri ai vertici degli enti regionali. In base a tale criterio furono esclusi diversi nomi cosiddetti eccellenti: il socialista Mannoni, la sardista Cecilia Contu e altri; ma come mai, allora, lo stesso criterio non è scattato a proposito della nomina di Barranu alla SFIRS? E ancora, come spiegare il fatto che il presidente Zurru, il quale, a detta di tutti, PDS compreso, ha ben governato la SFIRS portando sempre i bilanci in utile, è stato cacciato, mentre lo stesso non si è fatto con il Presidente pidissimo di diverse società partecipare dall'EMSA, che hanno ottenuto risultati economici disastrosi, e che invece è stato premiato alla Presidenza dell'EMSA? A fronte di tutta questa situazione risultano gravissime le responsabilità non del PDS, ma degli altri partiti che compongono la maggioranza, i quali non possono continuare a legittimare questo stato di cose. Sarà sempre più difficile, caro collega Dettori (ti vedo un attimo distratto), cari colleghi Marteddu e Bonesu, liberarvi dall'accusa che l'unica ragione, la vera ragione della vostra permanenza all'interno della coalizione è rappresentata da meri interessi di potere, o meglio, dalle briciole di potere che vi vengono elargite con magnanimità dal partito egemone. Evidentemente voi ritenete che siano briciole pesanti!

Il giudizio fortemente negativo sulla coalizione e sulla Giunta è ormai condiviso non solo dall'opposizione, il che è naturale, ma dall'opinione pubblica, dai giornali, dalle forze imprenditoriali. Ho sentito anche ieri sera, alla televisione, una dichiarazione delle forze sindacali, le quali sostengono che il 1995 per la Sardegna è stato un anno nero: forse volevano dire rosso, ma volendo descriverne l'oscurità hanno detto nero. Anche numerosi rappresentanti delle forze di maggioranza sono su queste posizioni critiche. "Avevamo confidato nella forte novità, nella necessità di avviare un grande mutamento strutturale, di inaugurare una grande stagione, nella quale i diritti fondamentali dei sardi fossero garantiti, ma la nostra speranza" - lo ha detto il segretario del Partito popolare, non io - "è stata largamente disattesa". Il collega Secci ha denunciato, nel suo intervento, numerose insufficienze, delle quali il collega Ladu ha invitato la mag-

gioranza a prendere atto con responsabilità, per trarne le opportune conseguenze. Ci auguriamo pertanto che le recenti prese di posizione, sfociate in una richiesta di verifica politico-programmatica dell'attuale maggioranza, siano il primo segnale della presa di coscienza che la Sardegna ha bisogno di un nuovo equilibrio politico, alternativo a quello egemonizzato dal PDS. Questo nuovo equilibrio politico potrà essere garantito solo da forze elettoralmente e culturalmente omogenee, che abbiano il coraggio di rompere con il passato e che decidano insieme, partendo da posizioni paritetiche, di elaborare un patto programmatico che ridia slancio a quel progetto di riforme indispensabili per la Sardegna.

Solo così la cultura del cattolicesimo democratico e la storica tradizione regionalista, coniugate con quella liberaldemocratica, potranno avere quella visibilità e quella concretezza nei programmi, e soprattutto nella loro attuazione, nel rispetto reciproco delle diverse compagini che le rappresentano. Non astrattezza o superficialità: non siamo persone che vivono di astrattezza, al nostra origine è certamente tutt'altro che improntata all'astrattezza, ma forse ci si liquida così perché non si vogliono aprire gli occhi; fa comodo anche questo. Caro Scano, la Sardegna ci è stata consegnata in queste condizioni, è vero, sono totalmente d'accordo con te; però mi sembra che si stia facendo poco o niente per cambiarla. Un anno sostanzialmente positivo, dici: sono valutazioni nelle quali io, sapendoti una persona onesta, ritengo che tu creda davvero. Tuttavia, personalmente, non ritengo affatto che questo sia stato un anno positivo. Ma torniamo al tema della manovra finanziaria. Una ennesima riprova del fallimento politico della maggioranza di sinistra-centro; una prima evidente scorrettezza è il notevole ritardo, di oltre un mese e mezzo, con il quale la Giunta ha presentato la documentazione sulla manovra finanziaria in Consiglio. Inevitabile pertanto il ricorso all'esercizio provvisorio: quanto durerà non lo sappiamo; tutti noi, consiglieri e commissari di opposizione della prima e della terza Commissione (purtroppo appartengo a tutte e due le Commissioni), siamo stati sollecitati, per senso di

responsabilità, a non avvalerci del diritto di presentare una relazione di minoranza, e abbiamo accettato anche questo. Però la stessa pressione occorrerebbe svolgerla nei confronti del Governo, chiedendo che il controllo avvenga entro i quindici giorni della procedura d'urgenza, anziché entro i trenta della procedura ordinaria! Non si possono scaricare le proprie responsabilità né sulla Commissione né sul Consiglio. Tralascio l'esame dell'articolato, perché è stato trattato meglio di quanto potessi farlo io dai colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno magari maggiori competenze sulle specifiche materie. Ricordo solamente ciò che ha detto il collega Balletto, rilevando la piena continuità con il passato nell'allocare le risorse, senza alcuno slancio innovativo: altro che scelte coraggiose! Qui veramente di scelte non ne vedo, né coraggiose né poco coraggiose. Anche quelle poche cose importanti, come gli incentivi alle esportazioni, hanno comportato un notevole sforzo dell'opposizione per convincere la Giunta ad inserirle nella manovra, come ha ricordato l'onorevole Lippi. Mi preme tuttavia sottolineare che, pur in mancanza di scelte e di un orientamento verso interventi strutturali, questa Giunta ci regala, come ha evidenziato il collega Casu, un livello di indebitamento elevatissimo, che ricadrà con grave pregiudizio su noi stessi e sulle generazioni future. A tanto siamo arrivati.

La Giunta regionale, con questa manovra, dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, di non essere in grado né di affrontare le principali emergenze congiunturali che affliggono la Sardegna, né tanto meno di creare le condizioni per impostare un nuovo piano di sviluppo della nostra Regione intervenendo sui principali aspetti strutturali della crisi, disoccupazione in testa. Ci troviamo di fronte ad una manovra finanziaria non solo largamente lacunosa e insufficiente a dare risposte ai problemi della Sardegna, ma soprattutto viziata, come già l'anno scorso, e come ricordava il collega Randaccio nella sua relazione di minoranza, da una manchevolezza sostanziale; ancora una volta non esiste alcun collegamento tra gli atti del bilancio annuale e pluriennale e la programmazione. Recita la stessa relazione della Giunta regionale: "La legge finanzia-

sessore, lo sta consegnando anche alla Giunta. Spiegherò cosa vuol dire cavallo di Troia, anche se il concetto è sufficientemente chiaro. Lei sta introducendo una programmazione d'area nella quale coinvolge gli altri Assessori per spolarli di quelle che sono le loro competenze. Non è che siano tutti teneri: qualcuno resisterà, ma qualcuno sicuramente cederà. E non sta dando niente alle province e ai comuni. Lei darà il 25 per cento, a parole, alle province e ai comuni, perché il 50 per cento va sempre destinato secondo le vecchie aree programma; il 25 per cento lo deve decidere lei, di concerto con gli altri Assessori. Ma ammettiamo che questo 25 per cento vada pure alle province e ai comuni. Che cosa ne faranno, dal momento che non hanno gli strumenti, non hanno i mezzi, non hanno il personale per poter gestire questi interventi? Io questo non lo so. E comunque gli stessi programmi devono essere in linea con le direttive da lei date, che ancora mancano, che si riserverà...

(Interruzione)

No, per carità, noi non potremo darle, quelle linee, non potremo darle, perché, in assenza di piano generale di sviluppo, sarà lei a dare le direttive, o la Giunta a dare le direttive alle province e ai comuni su quello che vorrà che venga fatto nel territorio. Manca anche un piano territoriale, manca anche un piano paesistico, manca tutto ciò che avreste dovuto preparare in questo frattempo.

Ma mi permetta, signor Presidente del Consiglio, di farle un piccolo appunto, di chiudere così l'intervento. Io le mandai due lettere: una prima, sollecitando che venissero presentati il bilancio e le relazioni al bilancio; una dopo. Nelle lettere le veniva illustrata la preoccupazione sulle irregolarità della Giunta, che prefiguravano una situazione di pericoloso stravolgimento delle regole basilari su cui si deve fondare un corretto rapporto tra Giunta e Consiglio. Le chiedevamo allora, presidente Selis, di farsi interprete della nostra preoccupazione, affinché non solo le forze di opposizione, ma l'intero Consiglio fosse posto nelle condizioni di esercitare le proprie funzioni di indirizzo ed anche quelle di con-

trollo nei confronti dell'attività della Giunta. E proprio con riferimento alle funzioni di controllo le abbiamo fatto notare come la Giunta violasse palesemente il disposto di legge che prevede la presentazione al Consiglio dell'atto annuale col quale viene verificato lo stato di attuazione della programmazione regionale. Caro Presidente e cari colleghi, ribadisco che il rapporto presentato dalla Giunta sullo stato di attuazione risulta fortemente lacunoso e omette completamente qualsiasi riferimento ai risultati dall'attività programmatica degli anni precedenti. Inoltre, nella sezione riguardante i programmi cofinanziati dall'Unione Europea, non solo non fornisce alcuna informazione sulle prime due annualità del nuovo Quadro comunitario di sostegno '94-'99 e dei programmi naturalmente ad esso collegati, ma non fornisce neanche la situazione aggiornata rispetto al vecchio Quadro comunitario '88-'93. Sempre a proposito di controllo, ancora una volta viene violato il disposto legislativo sulla completezza dei rendiconti, che vengono presentati senza conto patrimoniale e senza elenco descrittivo dei beni appartenenti al patrimonio immobiliare della Regione. Tutto questo, naturalmente, per noi è assolutamente inaccettabile. In questo modo la Giunta impedisce al Consiglio di esercitare la sua fondamentale azione di controllo, e questa è una situazione grave, una violazione di precise regole istituzionali, che rende indispensabile una maggiore attenzione e un intervento deciso da parte della Presidenza, organo supremo e garante del rispetto delle regole. Sarebbe preoccupante, cosa che non vogliamo credere, che le disattenzioni della Presidenza facessero parte di una qualche strategia di maggioranza, onorevole Presidente. Comunque, per l'insieme delle ragioni esposte, che vanno oltre le carenze e i limiti di una manovra finanziaria che riteniamo senza spessore e senza visibilità, priva di levatura tecnica e di levatura politica, tali da porla all'altezza della grave crisi esistente in Sardegna su tutti i settori, esprimo la totale, personale insoddisfazione e quella del mio Gruppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Floris ha utilizzato qualche minuto in più; mi è sembrato giu-

sto, visto che chiamava in causa la Presidenza del Consiglio. Sarebbe stato inelegante.

FLORIS (F.I.). C'è stato un precedente, dell'onorevole Scano.

PRESIDENTE. In quella occasione non c'ero, mi dispiace. Voglio dire che sarebbe stato inelegante, da parte mia, sollecitare la conclusione dell'onorevole Floris, il quale stava facendo una parte importante del suo intervento, nella quale chiamava in causa il Presidente del Consiglio. Colgo l'occasione per dire che al Presidente del Consiglio non è dato entrare nel merito dei documenti presentati, della loro lacunosità o della loro congruità. Il Presidente del Consiglio, con la consulenza e l'apporto degli Uffici, della Commissione, della Segreteria generale e dell'Assemblea, valuta la completezza formale dei documenti presentati: solamente la completezza formale, quindi su quelli che sono i contenuti è chiaro che non possono esprimere né condivisione né contrarietà. Una volta che i documenti di bilancio pervengono agli Uffici, questo è un punto delicato, gli Uffici, ai diversi livelli che ho citato, Assemblea, Segreteria generale e Commissioni, esaminano questa quantità enorme di materiale, perché il bilancio è complesso e io da solo non ce la farei, e forniscono al Presidente una certificazione che io pretendo anche scritta, per un fatto di correttezza interna, circa la consistenza dei documenti presentati, astenendosi ovviamente dal dare giudizio sulla loro completezza o validità. Solo in questo senso poi io metto in carico alle Commissioni competenti i documenti. E' uno scambio di idee che col presidente Floris abbiamo già avuto, però ritenevo necessario questo chiarimento. Per decidere in merito all'organizzazione di questi lavori, chiedo ai Capi-gruppo di partecipare a una breve Conferenza. Sospendo i lavori dell'Assemblea per cinque mi-

nuti.

(La seduta, sospesa alle ore 14 e 02, viene ripresa alle ore 14 e 16.)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa, prego i colleghi di prendere posto. Comunico l'ordine dei lavori che in Conferenza dei Capi-gruppo si è concordato. Se i colleghi prestano un attimo di attenzione evitiamo disfunzioni. Allora, i lavori riprenderanno alle 16 e 30, con la replica della Giunta; la Giunta, in base all'articolo 72 del Regolamento, ha mezz'ora di tempo per la replica, quindi arriveremo alle 17. Gli emendamenti, questo è il punto: i singoli consiglieri possono presentarli prima che la Giunta cominci a parlare. Consideriamo la discussione generale aperta prima che la Giunta inizi a parlare. In seguito gli emendamenti possono essere presentati dalla Giunta, dalla Commissione, dai singoli Capi-gruppo. Alle 17, finita la replica della Giunta, sospendiamo i lavori per consentire alla Commissione e ai Gruppi di esaminare gli emendamenti. C'è un notevole numero di emendamenti e questo esame si protrarrà, immagino, per tutta la sera: si è quindi concordato che i lavori riprenderanno domani alle ore 9 e 30 con l'esame dell'articolo.

I lavori riprenderanno questo pomeriggio alle ore 16 e 30; dopo la replica, sospensione, Commissione e quindi domani, alle 9 e 30, l'esame dell'articolo.

La seduta è tolta alle ore 14 e 17.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì

ria, le leggi collegate di bilancio, rappresentano i più importanti strumenti per la gestione finanziaria della Regione". E' chiaro quindi che se la legge finanziaria ed il bilancio sono strumenti, lo sono per raggiungere un obiettivo, ma qual è questo fine, quali sono gli obiettivi e gli strumenti che si vogliono raggiungere? Le norme regionali lo dicono con estrema chiarezza: gli obiettivi da raggiungere debbono essere fissati da un piano generale, che indichi le direttrici dello sviluppo per territori e per settori e da un collegato programma pluriennale che definisca con precisione gli interventi, le priorità, i tempi e i costi di realizzazione, con l'approvazione di entrambi, piano e programma, da parte del Consiglio regionale. I bilanci che ci accingiamo ad approvare debbono essere pertanto gli strumenti attuativi di un piano generale e di un programma pluriennale. Ma qual è il programma generale di sviluppo a cui si ispira la Giunta Palomba con la sua manovra? O, se preferite, qual è il programma che sta alla base del patto programmatico della coalizione di maggioranza? Qui ho sentito ripetere che esiste un patto programmatico: l'ha detto Marteddu, l'ha ricordato Scano, l'ha detto Dettori, però questo Consiglio non lo conosce. E comunque ricordiamo che è il Consiglio che deve approvare un piano generale di sviluppo, e non la maggioranza. Qui si arriva, proprio con questa mancanza di patto programmatico, ad una triste telenovela, ricca proprio di colpi di scena e di molti inganni. La Giunta regionale, la Giunta Palomba, appena insediata, stabilisce che il piano generale di sviluppo di cui la Regione dispone, quello fondato sulle aree-programma, è da considerarsi un fallimento: è inadeguato e superato. Non intende pertanto considerarlo come riferimento strategico della propria azione di governo e non intende modificarlo. La seconda puntata ce l'ha data nel mese di marzo, mese in cui è vero che la programmazione, come dice Scano, deve essere duttile e scorrevole, ma deve avere pur sempre un indirizzo sul quale muoversi. Non, come pensava Balìa, tra maggio e settembre, no, Balìa: era il 10 marzo 1995, il giorno in cui voi, colleghi capigruppo della maggioranza, Scano, Deiana, Balìa, Petrini (in assenza evidentemente del collega Dettori) e Serrenti, ave-

te impegnato la Giunta a predisporre un piano generale di sviluppo aggiornando e ampliando le linee generali del programma pluriennale '95-'97. Questo impegno è rimasto inevaso, perché di piano generale di sviluppo in questo Consiglio non ne abbiamo visto. Con le nostre forti perplessità e il nostro voto contrario il Consiglio varò comunque la manovra finanziaria del '95. Si assistette, così, al realizzarsi di un vero e proprio assurdo metodologico, caratterizzato dall'approvazione di un bilancio annuale e di uno pluriennale quali strumenti di attuazione di un programma, che però, per ammissione della Giunta, non esiste.

La terza puntata dimostra l'assurdità della situazione. Nella stessa seduta di approvazione del bilancio dell'anno scorso, forse per attenuare la scarsa credibilità e la pessima figura, avete approvato quest'ordine del giorno. Non solo non è arrivato il piano generale di sviluppo, ma non sono state predisposte neanche le linee generali sulle quali questa maggioranza o questa Giunta vorrebbero programmare il nostro sviluppo. Arrivando ai nostri giorni, la Giunta non solo non presenta il nuovo piano generale di sviluppo, ma afferma, nella sua relazione, che il bilancio-programma pluriennale per gli anni '95-'97, approvato dal Consiglio regionale nel marzo '95, ha definito in modo ampio e articolato le linee di sviluppo economico e sociale e le politiche generali che lo sostengono. Cari colleghi, vi comunico pertanto, se ancora non l'aveste capito, che l'anno scorso, a detta della Giunta, questo Consiglio avrebbe, di fatto, licenziato, senza accorgersene, un nuovo piano generale di sviluppo, l'atto più solenne e importante del Consiglio regionale. In realtà, caro Assessore e caro Presidente della Giunta, caro Presidente del Consiglio, quest'Aula non ha varato, l'anno scorso, né oggi si appresta a varare ed approvare alcun piano generale di sviluppo. Possiamo parlare dei programmi integrati d'area, ma il tempo è tiranno e rimanderemo la questione alla prossima puntata, quando si parlerà, appunto, di programmi integrati d'area.

Penso solamente che sia un bel cavallo di Troia che noi stiamo regalando alle province e ai comuni e, con buona pace dei suoi colleghi, As-